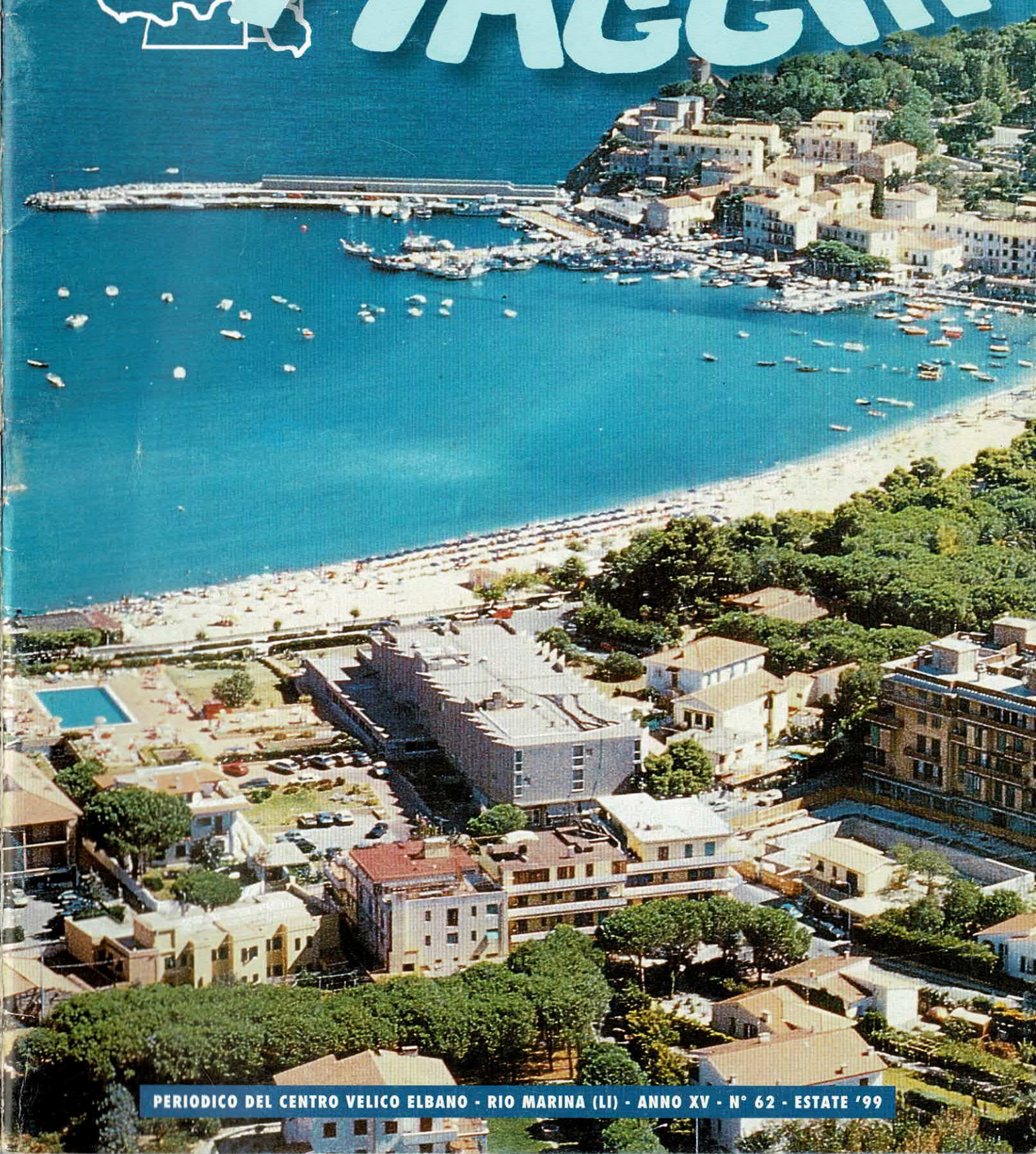


Sped. in abb. postale - pubblicità inf. 50%



PIAGGIA



PERIODICO DEL CENTRO VELICO ELBANO - RIO MARINA (LI) - ANNO XV - N° 62 - ESTATE '99

Centro Com

Centro Commerciale Mola Capoliveri

Supermercato Despar Alimentari • Tabaccheria • Edicola

**Ampio parcheggio clienti • Servizio a domicilio
Pagamento bancomat e carte di credito • Servizio fax clienti**

Tel. 0565.968014

Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

**Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli**

Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335

Snack Bar Caffetteria

*Mola Porto Azzurro
Presso il distributore Agip*



NP GRAFICHE

**Progettiamo e stampiamo dal 1895
e ancora non ci pesa.**

57025 PIOMBINO (Li) via del Cipresso 12
tel. 0565.49459 fax 0565.36306



Anno XV - N. 62
Estate - 1999

PIAGGIA

Periodico del
Centro Velico Elbano
Rio Marina

direttore responsabile
CARLO CARLETTI

direttore
GIUSEPPE LEONARDI

comitato di redazione
LELIO GIANNONI
DANTE LEONARDI
PINA GIANNULLO
MASSIMO MELLINI
UMBERTO BASILI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI
ALBERTO VANAGOLLI

segretario di redazione
MARCELLO GORI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio '84

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
via V.Emanuele II, n. 2
57038 Rio Marina (LI)

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

impianti e stampa
Nuova Perseveranza,
San Rocco - Via del Cipresso, 12
Piombino (LI) - tel 0565 49459



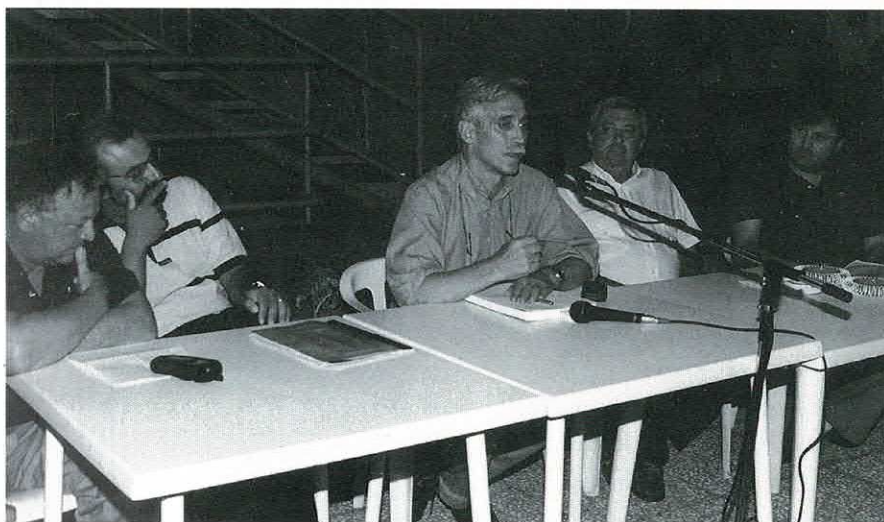
In copertina:
Marina di Campo
(Photo Center)

“Partono i bastimenti...”

E' stato motivo di grande interesse assistere, il 24 luglio, all'apertura della Mostra fotografica sull'emigrazione riiese allestita nel Tempio Valdese (g.c.). Questa mostra, il cui titolo, eloquentissimo, si richiamava ai primi versi di una famosa canzone napoletana, è stata realizzata a cura della Comunità Montana dell'Elba e Capraia, del Comune di Rio Marina e del Comitato Festeggiamenti Riomarinesi.

Un particolare, caloroso ringraziamento merita l'amico rag. Lelio Giannoni, infaticabile ricercatore di documenti ed immagini che parlano del nostro passato, della nostra gente. Egli è riuscito a mostrarci un interessante spaccato di vita paesana in altri tempi.

Varie ragioni spinsero i nostri concittadini ad emigrare in lontani Paesi : la ricerca di un posto di lavoro sicuro, il desiderio di raggiungere un



Rio Marina 24 luglio, Casa Valdese: il dottor Alessandro Canestrelli durante la presentazione della mostra. A sinistra Lelio Giannoni coordinatore dell'iniziativa e Nunzio Marotti presidente del Consiglio Provinciale. A destra Marcello Gori e Roberto Antonini sindaco di Rio Marina. (foto Pino Leoni)



Rio Marina 24 luglio, Casa Valdese:
Sibilla De Rosa al pianoforte durante l'esecuzione di "Melodie toscane" composta da Casimiro Giannoni nel 1912
 (foto Pino Leoni)

SOMMARIO

3 - Partono i bastimenti.....	(G. L.)
5 - A Nino Menchelli	(Marcello Gori)
6 - Risultati di regata	
7 - Circolo vogatori riomaresini.....	(P. d. G.)
8 - Fabio Paoli, Marco Poggianti e Matteo Giannoni	(Alessandra Moro - A.G.)
9 - Unione sportiva di Rio Marina	(M. G.)
10 - Club del mare	(Sergo Rizzi)
12 - La nuova compagnia riese	(Eliana Forma)
13 - Rio Cronaca	
14 - Ricordo di Fernando Miele	(Franco Diversi)
15 - Un ritorno alle origini	(Antonio Panunzio)
16 - Vips dell'estate	
18 - S. Rocco	(Alberto Vallini)
20 - Album di famiglia	
22 - Ritrovarsi all'alba	(P. Luigi Longinotti)
24 - Storie, storielle, schizzi e schiribizzi ...	(Pina Giannullo)
25 - Ricordi	(Un riese di Fòri)
26 - Sem Parigi	(Sem Parigi)
27 - Grattuge tegami e macinini	(Piero Simoni)
28 - Lettere di Amici	
30 - Cerboli: da covo di pirati a cimitero di gabbiani	(Carlo Carletti)
34 - Etruschi: il mare e le miniere	(Sandro Moraccini)
36 - Altri tempi... Postali, barche e barcaioi	(Giuseppe Leonardi)

parente che anni prima si era stabilito all'estero. Vi furono anche motivi politici, religiosi e sociali, comunque legati ad episodi verificatisi alla fine del secolo scorso e agli inizi di questo che sta per concludersi. Rio Marina, come noto, oltre ad essere stato un paese di minatori, può vantare una lunga tradizione marinara. Molti, tra gli emigrati, sono marittimi che scendono in un porto estero per stabilirvisi definitivamente. Ed ecco che accanto ai loro nomi, nelle carte della Prefettura e della Pubblica Sicurezza, viene annotata l'imputazione di espatrio clandestino, di disertore. Vi sono anche motivi sentimentali: giovani donne che affrontano lunghi viaggi, in Australia e in Argentina, per raggiungere i loro fidanzati e coronare, con il matrimonio, una storia d'amore sbocciata anni prima sugli Spiazzi o lungo la via di Rio...Ma c'è anche un'emigrazione "di ritorno": qualcuno, all'estero, sente il dovere di partire volontario per la conquista dell'Impero, partecipa alla guerra civile in Spagna, al secondo conflitto mondiale. Un "veni, vidi, vici" che lo riempirà d'orgoglio.

All'apertura della Mostra, presente numeroso pubblico, è intervenuto il prof. Nunzio Marotti presidente del Consiglio della Provincia di Livorno, il dr. Alessandro Canestrelli, studioso di storia elbana, il nostro concittadino prof. Pier Luigi Luisi, il sindaco di Rio Marina e il consigliere Gori delegato alla cultura.

Questa rivista, sempre sensibile alle iniziative che perseguono scopi culturali, si ripromette di dedicare alla Mostra un inserto speciale.

G.L.

ILVA_{srl}

Lavanderia Industriale

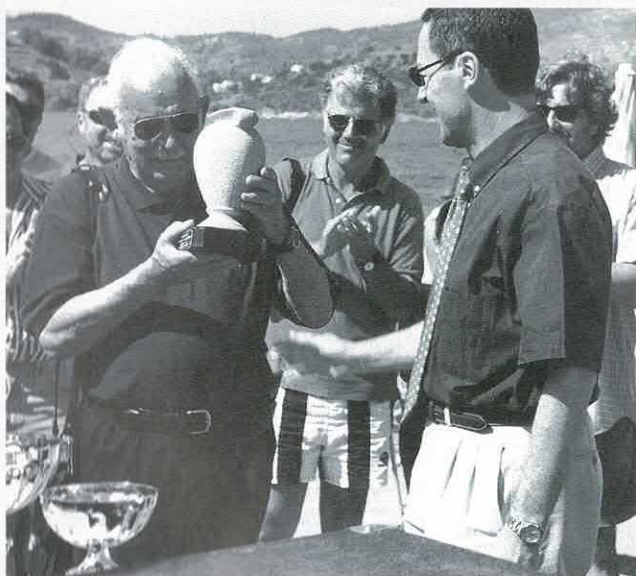
Loc. Il Piano
 57038 Rio Marina (Li)
 Tel. 0565/943167-943109

MINI HOTEL



Easy Time

Via Panoramica, 57038 Rio Marina (Li)
 Isola d'Elba - Tel/Fax 0565.962531



Naregno 11 luglio - Il dott. Luca Bartolini consegna a Nino Menchelli il Trofeo Bartolini 1999.

QUEI POCHI ABBONATI

che non hanno ancora provveduto a versare il contributo annuale alla rivista (Lire 25.000) sono vivamente pregati di farlo al più presto. In questo fascicolo troveranno inserito un bollettino di c/c postale intestato a:
Centro Velico Elbano Rio Marina.
 A tutti un cordiale saluto.

La Redazione

A NINO MENCHELLI LA 19^A EDIZIONE DEL TROFEO BARTOLINI

Quest'anno alla consegna del Trofeo Ottorino Bartolini non c'è stato tra i presenti il solito momento di suspense e di curiosità nell'attesa che gli organizzatori proclamassero il vincitore. La presenza infatti, come gradito ospite, di Nino Menchelli per lunghi anni presidente del comitato della 2^a zona FIV ha fatto facilmente intuire a tutti che il premio sarebbe andato a lui. Un doveroso riconoscimento ad un personaggio da sempre legato alla vela elbana ed in particolare al Centro Velico di Rio Marina.

Per la cronaca gli equipaggi hanno preso il via in 40 in una bella giornata caratterizzata da un leggero vento di scirocco sufficiente al buon svolgimento della regata.

Squisita come sempre l'ospitalità dell'hotel "Le Acacie" e della famiglia Bartolini che dedica ogni anno agli sportivi una domenica di luglio per festeggiare la giornata della vela elbana.

Marcello Gori

ALBO D'ORO

1981-FAMIGLIA BARTOLINI	1991-MARIO GUELFÌ
1982-CENTRO VELICO ELBANO	1992-ELENA ED ENRICO SALA
1983-NOEMIO CIGNONI	1993-MARIO LUPPOLU
1984-GINO D'ANNA	1994-GIAMPAOLO GUIDI
1985-PERSONALE DELL'HOTEL "LE ACACIE"	1995-GIGI MONTELEONE
1986-GIANCARLO CASELLA	1996-PIERO CANOVAI
1987-VINCENZO VAGO	1997-LUIGI TACCHIELLA
1988-MARCELLO GORI	1998-MARIO MELLINI
1989-CLUB DEL MARE MARINA DI CAMPO	1999-NINO MENCHELLI
1990-SQ. C.V.E CAMPIONE D'ITALIA OPTIMIST	

Le Fornacelle



LE FORNACELLE
 Ristorante • Bar • Pizzeria
 Loc. Fornacelle-Cavo-Tel. 0565/931105

BAR RISTORANTE Da Cipolla

di Manganini Clelia

SPECIALITÀ MARINARE E RIESI

Piazza del Popolo - RIO NELL'ELBA
 Tel. (0565) 943068

La Pianotta

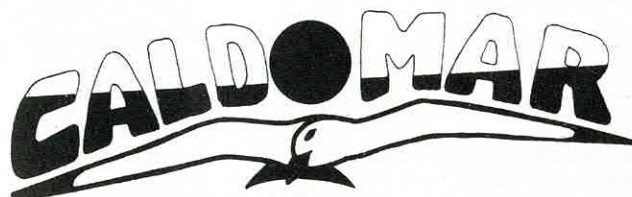
Agenzia Immobiliare

compra-vendita e affitto di:

Ville • Appartamenti • Terreni • Rustici

Lungomare A. de Gasperi, 1 - 57036 Porto Azzurro (LI)

Tel 0565/95105 - 957870



Camiceria • Abbigliamento • Merceria

Rio Marina-Isola d'Elba

RISULTATI DI REGATA

1999

Rio Marina 20 giugno Campionato Zonale Laser

- 1° Cristian Raffaelli
- 2° Riccardo Cordovai
- 3° Paolo Bianchi
- 4° Ascanio Ariotti
- 5° Caterina Raffaele
- 6° Claudio Marzeddu
- 7° Matteo Pucci

San Giovanni 27 giugno Classe Optimist

- 1° Marco Ricci
- 2° Sara Mazzei
- DNF- Concetta Raso
- DNF- Ilaria Canova
- NP- Samanta Bounous
- NP- Giò Bounous

Naregno 11 luglio Classe Optimist

- 1° Sara Mazzei
- 2° Ilaria Canova
- 3° Guidoriccio Bozzolini
- 4° Marco Ricci
- 5° Oscar Mazzei
- 6° Stefano Silanus
- 7° Clara di Chiara
- 8° Vittoria di Chiara
- 9° Matteo Coltelli
- 10° Concetta Raso
- 11° Stefano Leoni
- 12° Paola Papi
- 13° Martina Raso
- 14° Nicola Squarci
- 15° Samanta Bounous
- 16° Thomas Mazzantini
- 17° Giò Bounous
- 18° Andrea Barbetti
- OCS - Micol Cattan
- OCS - Susanna Tagliaferro

Classe Laser

- 1° Luigi Tacchella
- 2° Paolo Trevisan
- 3° Sergio La Rosa

Classe 470

- 1° Mori - Anke
- 2° Iodice - Baiano
- 3° Giannoni - Giannoni
- 4° Corsi - Malleni

Classe FJ

- 1° David Gentili

Classe Catamarani

- 1° Scheider - Biagini
- 2° Macchi - Guerra
- 3° Bererdinelli- Mattesani

Classe 420

- 1° Tagliaferro - Banfi

Classe Equipe

- 1° Pagnini - Mazzei
- 2° Moriconi - Carminelli

Classe Libera

- 1° Maffei - Bardi - Gambelungha

Regata Trofeo Tornabene 1 agosto

Classe Optimist

- 1° Sara Mazzei
- 2° Stefano Silanus
- 3° Oscar Mazzei
- 4° Micol Cattam
- 5° Clara Di Chiara
- 6° Ilaria Canova
- 7° Susanna Tagliaferro

8° Guidoriccio Bozzolini

- 9° Vittoria Di Chiara
- 10° Lorenzo Lazzarini
- 11° Concetta Raso
- 12° Nicola Squarci
- 13° Gregorio Gonzales
- 14° Matteo Coltelli
- 15° Martino Raso
- 16° Francesco Grassia

Classe Equipe

- 1° Ricci - Govitto
- 2° Guidotto - Rocco
- 3° Nava - Belloli
- 4° Ferreri - Belloli

Classe 420

- 1° Tagliaferro A. - Banfi
- 2° Mazzei - Manzi
- 3° Mazzei - Pisani
- 4° Giunchino - Maffiolini
- 5° Galeazzi - Cesani

Classe Fly Junior

- 1° Cattaneo - Cattaneo
- 2° Beneforti - Caggiano
- 3° Segnini - Gassinelli

Classe Laser

- 1° Baldacci Alessandro
- 2° Luigi Tacchella
- 3° Stefano Zanocchia
- 4° Piero Olivelli

Classe Libera

- 1° Velardo Landi
- 2° Marisa Zorzoli
- 3° Mamiliano Dini

Regata di San Gaetano 7 agosto

Classe Optimist

- 1° Sara Mazzei
- 2° Ilaria Canova
- 3° Stefano Silanus
- 4° Oscar Mazzei
- 5° Guidoriccio Bozzolini
- 6° Concetta Raso
- 7° Matteo Coltelli
- 8° Martino Raso

Classe Equipe

- 1° Ricci M. - Covitto M.
- 2° Segnini L. - Gassinelli M.
- 3° Pagnini F. - Mazzei S.
- 4° Nava R. - Belloli A.
- 5° Ferreri L. - Belloli A.

Classe Laser

- 1° Giovanni Mibelli
- 2° Luigi Tacchella
- 3° Piero Olivelli
- 4° Federico Spinetti

Classe Libera

- 1° F.J. Cattaneo - Cattaneo
- 2° TRIDENT - Meozzi - Zucconi
- 3° LASER R - Grimaldi Silvia
- 4° 470 - Olivieri - Moretti
- 5° LASER R - Zorzoli Marisa
- 6° 420 - Galeazzi - Galeazzi
- 7° TRIDENT - Pertici - Spagnoli - Spinetti-Dini

Trofeo "A. Dini" 8 agosto

Classe Optimist

- 1° Mazzei Oscar
- 2° Di Chiara Clara
- 3° Canova Ilaria
- 4° Silanus Stefano
- 5° Raso Martino

6° Bozzolini Guidoriccio

- 7° Raso Concetta
- 8° Cattam Micol
- 9° Barbetti Andrea
- 10° Papi Paola
- 11° Squarci Nicola
- 12° Di Chiara Vittoria
- 13° Lazzarini Lorenzo
- 14° Coltelli Matteo
- D.N.F. Gonzales Gregorio
- D.N.F. Leoni Stefano
- D.N.F. Belloli Andrea
- D.N.F. Tagliaferro Susanna
- D.N.C. Mazzei Sara

Classe Equipe

- 1° Ricci M. - Covitto M.
- 2° Segnini L. - Gassinelli M.
- 3° Pagnini F. - Mazzei S.
- 4° Nava R. - Belloli A.
- 5° Rocco D. - Solforetti A.

Classe Laser

- 1° Mibelli Giovanni
- 2° Tacchella Luigi
- 3° Ottolini Pietro
- 4° Baldacci Alessandro
- 5° Olivelli Piero
- 6° Manca Maurizio
- 7° Spinetti Federico

Classe Flyng Junior

- 1° Pertici P. - Julian
- 2° Dini G. - Velardo L.
- 3° Cattaneo A. - Cattaneo C.
- 4° Landi M. -
- 5° Olivelli C. - Perez R.
- 6° Beneforti A. - Dotto C.

Classe Libera

- 1° LASER EPS 231 Scuri M.
- 2° 470 Alati G.-Alati M.Cristina
- 3° 420 Tagliaferro A. - Banfi E.
- 4° 470 Palmi M. - Segnini L.
- 5° TRIDENT Mori - Spagnoli
- 6° LASER RAD Zorzoli Marisa
- D.N.C. IORE Olimp. Degli Esposti Lando

Rio Marina Regata di Ferragosto

Classe Optimist

- 1° Sara Mazzei
- 2° Oscar Mazzei
- 3° Stefano Silanus
- 4° Nicol Cattan
- 5° Ilaria Canova
- 6° Guidoriccio Bozzolini
- 7° Andrea Barbetti

Classe 470

- 1° Giannoni - Baldini
- 2° Di Peppo - Poggioli

Classe Laser

- 1° Luigi Tacchella

Classe Radial

- 1° Enzo Gattoli
- 2° Silvia Grimaldi
- 3° Pino Coluccia

Classe FJ

- 1° Funis - Funis

Classe 420

- 1° Banfi - Tagliaferro

Classe Equipe

- 1° Ricci - Covitto
- 2° Rocco - Solforetti

Rio Marina 16 agosto

"Trofeo Bonomelli"

Classe Optimist

- 1° Sara Mazzei
- 2° Stefano Silanus
- 3° Paola Papi
- 4° Clara di Chiara
- 5° Andrea Barbetti
- 6° Oscar Mazzei
- 7° Concetta Raso
- 8° Ilaria Canova
- 9° Nicola Squarci
- 10° Guidoriccio Bozzolini
- 11° Lorenzo Lazzarini
- 12° Gregorio Gonzales
- 13° Matteo Coltelli
- 14° Martino Raso

Classe 470

- 1° Giannoni - Baldini
- 2° Di Peppo - Poggioli

Classe Laser

- 1° Luigi Tacchella

Classe Equipe

- 1° Rocco Solforetti

Classe 420

- 1° Banfi - Tagliaferro

Classe F.J

- 1° Funis - Funis

Classe CHS

- 1° Rio (Mellini)

Classe Libera

- 1° Toremar (Ricci)

Regata zonale 22 agosto

Classe Optimist

- 1° Silanus Stefano
- 2° Cattam Micol
- 3° Mazzei Sara
- 4° Canova Ilaria
- 5° Papi Paola
- 6° Di Chiara Clara
- 7° Lazzarini Lorenzo
- 8° Coltelli Matteo
- 9° Barbetti Andrea
- 10° Bozzolini Guidoriccio
- 11° Raso Concetta
- 12° Gonzales Gregorio
- 13° Michi Costanza
- 14° Sambuco Francesco
- 15° Di Chiara Vittoria
- 16° Raso Martino
- 17° Mazzantini Tomas
- 18° Barbetti Andrea
- D.N.F. Grassia Francesco

Classe Equipe

- 1° Ricci M. - Covitto M.
- 2° Rocco D. - Solforetti A.
- 3° Pagnini F. - Mazzei S.

Classe Libera

- EQUIPAGGIO
- LAS 132003 Tacchella Luigi
 - 470 2171 Baldacci A.-Sgherri G.
 - 470 1004 Alati G.-Alati M.C.
 - EPS 231 Scuri Massimiliano
 - LAS 38375 Olivelli Piero
 - F.J. 4117 Funis P.-Funis C.
 - 420 46757 Galeazzi G.-Cesani F.

Circolo vogatori riomarinesi

(regate estate '99)

Con la finale del consueto Palio Remiero dei Rioni, si è conclusa la stagione agonistica estiva del circolo Vogatori Riomarinesi. Una stagione lunga, ricca di avvenimenti che ha visto, oltre la partecipazione dei già conosciuti vogatori, anche l'inserimento di nuovi giovani impegnati per la prima volta in questa disciplina sportiva. Pure lo staff tecnico (giudici di gara e preparatori del campo di gara) si è arricchito di validi e volenterosi elementi. Una vera soddisfazione per il presidente e i dirigenti del C.V.R. che vedono ripagato il lavoro fin qui svolto, fiduciosi per l'avvenire di questo sport che fa rivivere le tradizioni marinare riesi.

Ecco in sintesi la cronaca delle manifestazioni: il 4 luglio, in collaborazione con il Circolo Vogatori di Porto Azzurro, si è effettuata a Rio Marina la regata "AGIP BAZAR di Mola" vinta dall'armo della Fontanella di Porto Azzurro seguita da Palmaiola e dall'ex Verde, che da quest'anno ha preso il nome "Cerboli"; a proposito di Cerboli bisogna sottolineare che il gozzo riese è stato il mattatore della stagione estiva 1999. Ad eccezione della regata testè descritta, si è classificato primo in tutte le altre gare; il 14 luglio ha vinto la regata in notturna disputata nelle acque di Capoliveri in occasione della Festa dell'Innamorata davanti alla Padulella del Circolo di Capoliveri, al Drago Verde di Porto Azzurro e alla nostra Palmaiola. Nell'altra suggestiva gara in notturna a batterie eliminatorie effettuata il 14 agosto a Rio Marina, organizzata dal "Centro Giovani Lorenzo Mellini", è ancora Cerboli a vincere su La Rossa, Ghostbusters, Palmaiola e Rio Marina. Anche nelle tre prove del Palio dei Rioni (patrocinate dal Comitato Festeggiamenti Riomarinesi) del 25 luglio, 1° e 15 agosto è sempre Cerboli, abbinato al rione Valle, ad aggiudicarsele tutte e vincere, con netta superiorità, per il secondo anno consecutivo il trofeo "EURIT"; seconda Palmaiola (Vigneria), terza Rio Marina (Castello), poi La Rossa (Sasso) ed infine Ghostbusters (Pergola) chiude la classifica del Palio 1999.

Alla premiazione erano presenti: Marcello Gori (presidente del Comitato Festeggiamenti Riomarinesi), Giampiero Gambaccini, che per l'occasione ha donato agli equipaggi un corredo sportivo, e il presidente del C.V.R. Franco Caffieri il quale ha concluso dando l'appuntamento al ristorante Il "Mare" di Rio Marina per la rituale cena sociale di fine stagione.

P.d.G.

AVVISO DI CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I soci del Centro Velico Elbano sono convocati in assemblea ordinaria per il giorno 5 gennaio alle ore 17 in prima convocazione ed alle ore 17.30 in seconda convocazione presso il Centro Associativo di Rio Marina per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- Relazione sull'attività agonistica 1999
- Relazione esercizio finanziario 1999
- Rinnovo cariche sociali quadriennio 2000/2003
- Varie ed eventuali



Rio Marina 15 agosto 1999
L'equipaggio del "Cerboli", vincitore del Palio dei Rioni edizione '99: Aldo Lelli, Marco Giannoni, Diego Giannoni, Valerio Tamagni e Luigi Puccini, posa in questa foto ricordo con Franco Caffieri e Giampiero Gambaccini.
(Foto Pino Leoni)



Rio Marina 15 agosto 1999
Le cinque imbarcazioni che hanno partecipato al Palio dei Rioni.
(foto Pino Leoni)

Astra

Bar • Gelateria



via P.Amedeo

Rio Marina

Tel. 0565/962012

Fabio Paoli e Marco Poggianti.

Campioni italiani Flying Dutchman

La manifestazione Vele d'Etruria per più di un mese ha accolto una folla di vele sui litorali toscani, organizzando numerosi Campionati Italiani (Flying Dutchman, 470, Star, Soling, Finn, 49er, Tornado, Europa), un Europeo (Dart) ed un mondiale (Star), affermandosi così come l'evento estivo più prestigioso per la vela e tra i più importanti per lo sport italiano.

Puntando l'attenzione sulla classe Flying Dutchman, il Campionato Italiano è stato ospitato dal 3 al 5 settembre a Piombino, con sede presso il Circolo Velico Piombinese, e proprio gli equipaggi piombinesi hanno avuto il ruolo principale nel corso delle giornate di regata: Fabio Paoli e Marco Poggianti si sono aggiudicati il titolo italiano, mentre Sandro e Marco Serravalle, si sono piazzati al terzo posto.

Secondo è giunto l'equipaggio gardesano composto da Roberto Cipriani e Stefano Morelli, campioni italiani uscenti e autori del miglior piazzamento italiano ai Mondiali FD appena trascorsi, in Inghilterra, dove hanno ottenuto il sesto posto. Va sottolineato che a questi italiani erano presenti tutte le sette imbarcazioni azzurre che hanno partecipato al Mondiale inglese.



Fabio Paoli e Marco Poggianti

Il campo di regata era antistante la costa tra Punta del Falcone e Piazza Bovio, un'estensione peninsulare che, oltre a fungere da punto di avvistamento marino, ospita la prima residenza (fine Trecento) degli Appiani, antichi signori di Piombino.

La pigrizia di Eolo ha caratterizzato le regate: condizioni inusuali per la zona, che hanno provocato lunghi ritardi nelle partenze, in attesa di vento sufficiente.

A fianco di tutte le notazioni tecniche, una menzione di merito all'ospitalità toscana, apprezzata tanto più da coloro che avevano sperimentato la fredda organizzazione mondiale inglese: è stato un grande piacere ritrovarsi ad una cena di circolo doviziosa di cibi e vini, improntata su un menù di mare tipicamente toscano, molto gradito.

Il prossimo appuntamento per la classe FD è il trofeo del Garda a Brenzone (VR), 2/3 ottobre.

Tra maggio e giugno 2000 sarà la volta dell'isola d'Elba, il Centro Velico Elbano di Rio Marina ospiterà gli Europei FD.

Alessandra Moro

Ai due equipaggi piombinesi le congratulazioni degli amici del Centro Velico per il prestigioso risultato conseguito.

Matteo Giannoni:

un anno speciale di regate

Quest'anno il nostro Matteo ha vissuto un anno molto speciale. È partito militare ed è entrato a far parte del Gruppo Sportivo Interforze di Sabaudia, questo grazie ai risultati ottenuti precedentemente dal nostro portacolori.

È stato fortunato Matteo; in questo anno ha potuto realizzare nuove importanti esperienze veliche.

Ha cominciato nel mese di febbraio partecipando sul J24 della Marina Militare al Trofeo Invernale di Cala Galera e successivamente a Pasqua vela.

Nel mese di marzo ha partecipato alle regate Eurolymp di Anzio nella classe Laser Standard ottenendo alcuni piazzamenti entro i dieci.

Nel mese di maggio ha partecipato sulla Barca "Bellatrix" della Marina alla regata Portofino-Capri e alla regata dei Tre Golfi a Napoli, dove è stato premiato come timoniere più giovane della manifestazione.



Matteo Giannoni al timone del "Bellatrix"

Però il fiore all'occhiello di tutta la stagione è stata la partecipazione di Matteo al Giro d'Italia a vela al timone dell'imbarcazione "Cervia"; Cino Ricci ha dimostrato grande fiducia in Matteo affidandogli il timone di questa barca.

Il giro è durato dal 21 giugno al 24 luglio ed è stata per Matteo un'esperienza entusiasmante seppure oltremodo faticosa.

Nel corso del giro, Matteo ha realizzato alcuni risultati eccezionali per un ragazzo della sua età alla prima vera esperienza nella vela di altura, nella regata più lunga di 185 miglia da Messina a Casamicciola, Matteo ha realizzato un 3° posto che gli è valso una citazione nell'articolo della *Gazzetta dello Sport* che parlava di questa tappa; nella tappa S. Felice Circeo - Castiglione della Pescaia, Matteo, richiamato al timone della barca della Marina Militare, ha realizzato il colpo grosso vincendo la tappa, dopodiché ripreso il timone della barca "Cervia" ha concluso a La Spezia il giro.

Nel mese di agosto ha partecipato in Danimarca, in rappresentanza della Marina Militare, ai Mondiali militari piazzandosi al 10° posto.

A.G.

Unione sportiva Rio Marina

Presentate le squadre '99/2000

Il 24 settembre, presso la Casa Valdese, alla presenza di un nutrito pubblico e autorità locali sono state presentate le squadre che parteciperanno ai vari campionati di calcio della stagione 1999/2000.

Il presidente Pier Luigi Casini ha illustrato il programma che prevede la partecipazione a ben 4 tornei.

La prima squadra, che affronterà il torneo di 2^a categoria dilettanti, sarà ancora una volta guidata dall'allenatore Marcello Todella forte del buon risultato ottenuto nella passata stagione.

La rosa dei giocatori vede molte conferme e l'inserimento di alcuni nuovi atleti provenienti da altre società elbane e dal settore giovanile.

La grossa novità sarà la partecipazione al torneo provinciale riservato ai calciatori juniores (da 16 a 20 anni) la cui formazione è stata affidata all'esperto Luigi Puccini già allenatore della prima squadra.

Due saranno i tornei per i più giovani con la categoria esordienti affidata a Giampiero Guerrini e i Pulcini che saranno curati da Massimiliano Campodonico.

Nel salutare i numerosi intervenuti alla piacevole serata e nell'evidenziare il grosso impegno economico della società, i dirigenti dell'US hanno fatto appello affinché ci sia una soddisfacente partecipazione di pubblico alle varie partite interne.

M.G.

Davide Priori

Campione italiano di tiro con l'arco

Soddisfazione tra gli sportivi elbani per la vittoria che Davide Priori, di Porto Azzurro, ha conseguito a Madesimo. Il ragazzo, preparato dall'istruttore portoferraiese Stefano Giacomelli, ha sbaragliato gli avversari vincendo il titolo italiano di tiro con l'arco, stile libero. Si tratta di una conquista importante, anche perché non sono ancora due anni che Davide, classe 1984, ha iniziato a praticare questo sport. Ma nonostante questo, nella sua categoria, "Scout", Davide Priori è praticamente imbattibile.

Gianni Giuffra

Davide Priori durante una recente gara



GARA DI PESCA CON CANNELLA DA RIVA

Con la partecipazione di 12 pescatori dilettanti, alcuni di essi appartenenti al Circolo Teseo Tesei di Portoferraio, si è svolta il 5 settembre, lungo la scogliera del "Sasso" una simpaticissima e riuscita gara di pesca con cannella. La vittoria è andata a Sauro Orsi; secondo è risultato Adalberto Bertucci che ha catturato il pesce più grosso. La manifestazione è stata organizzata dall'Unione Sportiva di Rio Marina e dal Centro Giovani con la collaborazione del Comitato Festeggiamenti.

Roberto Danesi

CLASSIFICA FINALE			
1°	Sauro Orsi	7°	Fabrizio Bertelli
2°	Adalberto Bertucci	8°	Francesca Filippini
3°	Yuri Tiberio	9°	Roberto Danesi
4°	Giuliano Frangini	10°	Francesco Meola
5°	Vittorio Baldi	11°	Salvatore Patanè
6°	Roberto Rossi	12°	Teo Baldi



Da sinistra: Roberto Danesi (organizzatore della manifestazione), Vittorio Baldi, Adalberto Bertucci, Yuri Tiberio e Giuliano Frangini. In primo piano: Salvatore Patanè il concorrente più giovane della manifestazione.

(foto Rina Leonni)

ALIMENTARI RAFFAELLA

Via Scappini, 9 - Rio Marina
Tel. 0565/962765

SPAGHETTERIA RISTORANTE PIZZERIA

Via Roma, 38
Rio Marina
Isola d'Elba
Tel 0565/924263

Mambo



Club del mare

Marina di Campo

1° Trofeo Almiro Dini

8 agosto 1999. "Tutti in mare con Almiro". Alla regata organizzata dal Club del Mare di Marina di Campo per il 1° Trofeo Almiro Dini si contano 48 barche e cento, mille ricordi, tutti quelli legati a questo specialissimo elbano, maestro incommensurabile del mare, "marinaio d'altri tempi, di quelli duri, rocciosi", come lo descrive Gianfranco Panvini nel suo famoso "Zitto e nuota".

Per me un ricordo in più: devo ad Almiro una straordinaria esperienza di mare che il maestro ha voluto regalare all'amico mozzo con una navigazione di due settimane sul Cavo Durno. Con Almiro l'amico di sempre Piero Ulivelli, velista di laser, già componente del team di progettazione delle navi-traghetto, la cui competenza per la gestione di tutti gli strumenti di bordo e per le parti elettriche e motoristiche risulterà determinante. Ci affiancheranno in navigazione due altri amici e marinai di qualità: il pilota del porto di Piombino Marcello Perez e Giulio Montauti con la barca "Ombra Blu".

In quel viaggio il mozzo impara molto: il rispetto per il mare e per chi ci lavora, le difficoltà del navigare, l'insensatezza delle improvvisazioni, la professionalità dei maestri, la capacità di ascoltare.

Ne uscirà un diario di bordo, riaprendo alcune parti del quale l'amico-maestro vi comparirà in tutta la sua dimensione e umanità...

1995, 28 giugno, mercoledì.

Sono imbarcato sul Cavo Durno. Come mozzo... Il bollettino ha annunciato vento da nord-est, ma qui abbiamo soprattutto ovest/sud-ovest. Almiro dice che dei bollettini non ci si deve fidare troppo, aggiungendo: "Comunque il mio barometro è sempre alto"... A cena Piero costringe Almiro a preparare solo 70 grammi di spaghetti a testa. Davanti al piatto semivuoto (ma si rifarà con una "bistecca" di mortadella di Bologna) il nostro geme: "Guarda se un uomo della mia età si merita tanto poco".

29 giugno, giovedì.

Nelle acque di Santo Stefano incrociamo un rimorchiatore coi vecchi compagni di Almiro. Ci fermiamo. E' superfesta con abbracci, inviti a pranzo e regali per il Cavo Durno: Almiro deve aver lasciato davvero un gran ricordo... A Porto Ercole, dove arriviamo a metà pomeriggio, non ci sarebbe spazio di ormeggio, anche perché una parte della banchina dovrebbe essere riservata ai pescherecci.

Ma Almiro non si scoraggia di certo, lancia una cima a terra verso una gran bitta di granito e: "Lasci fare, dia volta, dia volta". Pochi minuti dopo arriva da terra Marione, ex nostromo della Navigazione Toscana, e Loris, l'amico che lo affiancava in cima all'albero quando Almiro, volendo restituirgli l'accendino, volò sul ponte da 14 metri! Così è fatta e ci ormeggiamo noi ed anche Marcello e Giulio: in queste cose Almiro, che sistema le cose anche coi pescherecci in arrivo, è veramente grande. Si supera solo in mare dove, bisogna riconoscerlo, è pressoché veramente immenso.

30 giugno, venerdì.

Andare a vela è bellissimo, ma se qualcuno la fa facile non dategli retta... Almiro: "Se in mare ci fosse sempre bonaccia navigherebbero solo i preti"... Prima di cena Almiro e Piero decidono di dare spettacolo salendo in testa agli alberi per sistemare lampade e topi. Questi ultimi, mi spiega Almiro che li ha appena riassetati, sono costituiti da una trama in canapa con cascame infilato, tagliato e "stambacciato" che da luogo ad un "paglietto lardato". Il loro scopo è quello di fasciare tutti i punti dove la vela può strusciare nel sartame.

1 luglio, sabato

Navigazione lunghissima (verso il porto di Nettuno) e confortevole... interamente a vela per molte ore. C'è stato tempo e motivi per continuare la mia istruzione... Almiro è fermo ma in fondo generoso coi miei errori. C'è speranza.

2 luglio, domenica.

Lasciamo il porto di Nettuno a metà mattina... L'esca di Piero cattura un bel tonnetto che Almiro si incarica di pulire prima di Ponza estraendone anche due filetti di uova.

3 luglio, lunedì.

Dal Giornale di bordo, per notazione diretta del Comandante, ore 11: "Alle 4 si alza il vento di levante: forte risacca, grande affollamento di barche sulla rada e di conseguenza poca catena in mare. Si ara, si salpa e si cerca un altro ancoraggio. Alle 6 aumenta il vento. Si ara di nuovo si risalpa e si dà fondo in un ancoraggio migliore e più sottoventato. Si rimane sino alle 10 quando la Capitaneria ci fa spostare: ridiamo fondo, posizionando bene l'ancora e filando una tesa di catena.

Durante tutta la notte vento e mare di levante, piovoschi e conseguentemente grande rompimento..."

Almiro, indistruttibile, è stato alzato alle 2 e mezza e Piero ha fatto coppia dalle 4, lui al timone e Almiro all'ancora, in continua ricerca di luoghi a ridosso nella rada affollata. Preti non se ne sono visti davvero...

4 luglio, martedì

Traversata lunga (un giorno e una notte) ma senza problemi, quindi, come dice Piero, di lusso... La sera prima Almiro, non disponendo di una carta per il tratto di mare aperto, ne costruisce una tenendo conto delle coordinate (note) di partenza e di arrivo. Funzionerà benissimo e d'altra parte chi avrebbe mai potuto dubitarne. Dobbiamo percorrere 138 miglia. Il nostro traguardo è Porto Ottiolu in Sardegna, costa orientale a sud di Capo Coda Cavallo. Lasciamo Ponza alla cala di Chiaia di Luna e superata anche l'isola di Palmarola, filiamo in mare aperto verso la Sardegna... Scende la notte e si accendono le luci di posizione... Almiro sostituisce Piero dopo il punto di mezzanotte... Io mi ritiro in cuccetta verso le due... Quando ritorno in coperta verso le cinque e trenta li trovo entrambi all'opera: quei due sono indistruttibili... E' l'alba... e la navigazione proseguirà pulita e senza problemi fino in Sardegna, dove arriviamo alle 14 dopo 28 ore di navigazione ininterrotta. Esperienza eccezionale: amici miei grazie.

5 luglio, mercoledì

Ottiolu, dove siamo ormeggiati è un porto turistico... dotato di un marchingegno mirato a muovere le acque nello specchio d'ormeggio: Piero e Almiro mi incaricano di documentarlo.

A sera gran cena sul Cavo Durno: ricchi tonni pescati in navigazione e cucinati alla livornese con la solita maestria da Marcello, gran Profeta dell'arte culinaria, accompagnati ancora una volta dall'immancabile spumante di Giulio, la cui squisitezza è solo superata dalla nostra pervicacia nel vuotargli la cantina.

6 luglio, giovedì

Navighiamo con vento di tramontana a mezze vele verso la cala di Porto Paolo dove diamo fondo nel primo pomeriggio... Tutto il periplo della rada è ancora ricco di vegetazione che scende quasi a lambire il mare. Almiro mi spiega che questa condizione indica che il mare non monta mai sulla terraferma e quindi che lo specchio d'acqua non è mai mosso e di conseguenza che la rada offre un rifugio sicuro da tutti i venti. La

progressiva eliminazione di questa vegetazione (per esempio per realizzare spiagge) provoca erosioni della costa che modificano la morfologia del luogo e l'andamento delle correnti, annullando, tra l'altro, la possibilità di riconoscere a prima vista le caratteristiche marine del sito.

Il tramonto disegna meraviglie sul profilo asciutto dell'isola di Tavolara. Domani, prima di salpare per Cala Volpe, l'andremo a visitare.

7 luglio, venerdì

Se non siete mai stati a Tavolara andateci prima che i cannibali la distruggano. I primi inconfondibili segni (del tipo che ricordava ieri Almiro) ci sono già: case nuove, ristoranti, "pulizia" della costa, cioè eliminazione di sassi, vegetazione, arbusti e tutto ciò che non piace al piede turistico... e poi recinti, plastiche ed affini, bottiglie rotte sugli scogli...

Ora siamo alla fonda a Cala Volpe... Cala Volpe è un rifugio naturale. Non vi sono particolari attrezzature di attracco, tutte le barche stanno alla fonda. E sono tantissime, alcune enormi a motore, una dotata anche di elicottero. Almiro e Piero riescono a portare il Cavo Durno nell'ansa più a ridosso dove l'acqua, come rivelano gli strumenti di bordo, è alta meno di tre metri.

Stupore generale: navigare è un'arte, e certo non si impara in breve tempo... Non scendiamo a terra... Mangiamo uova e pomodori dal momento che l'insalata di riso residua, preparata ottimamente e in abbondanza da Almiro e lasciata, con coperchio, nel livello di cucina per evitare che si rovesciasse in navigazione, è stata interamente e irrimediabilmente annacquata dal sottoscritto mozzo durante la preparazione del caffè. Deve essere duro sopportarmi. Almiro commenta: ne combina sempre nere!

8 luglio, sabato

Abbiamo lasciato Cala Volpe immersa nel sonno dei Vip dirigendo verso Palau per rifornimento di gasolio... A Palau facciamo anche spesa e poi muoviamo per l'isola di Santo Stefano, dove si può osservare il grande Obelisco eretto a memoria della Corazzata Roma, qui affondata il giorno dell'armistizio da uno stukas tedesco. All'isola ormeggiamo a Cala di Villamarina... Questa volta il luogo è davvero solitario: no telefoni, no ristoranti e bar, no case... Tutt'intorno, in cima ad una cava, macroscopiche sculture spontanee di granito, testimoni muti di una remota attività. Un paesaggio duro ed insieme affascinante, una pace totale. Il bel sogno dura poco perché l'arrivo di una ciarliera signora all'ormeggio ci riporta alla realtà. Almiro sorte come un siluro dalla cabina di poppa: "Cos'è questo casino?"... Silenzio.

...Più tardi, assistito da Almiro e Marcello, Giulio si immerge con bombola e respiratore per effettuare una piccola riparazione alla sua barca. Io, che sott'acqua non ci marciò, sto in apprensione; Marcello scherza per tranquillizzarmi e Almiro, seduto nel pozzetto, è il solito Almiro "Salgono le bolle in superficie? Allora è vivo".

9 luglio, domenica

Al mattino tutti in forma e in rotta verso Bonifacio con barche tutte rivelate... Nelle Bocche il vento rinforza parecchio e la barca viaggia da 7 a 9 nodi, è sbandata sul mare da 10° a 15° pur non imbarcando una goccia d'acqua, e io posso rendermi conto di cosa significhi, quanto a difficoltà, portare una barca in sicurezza quando c'è questo mare e questo vento... Il colpo decisivo poi mi viene dato all'arrivo quando, di fronte all'ingresso del porto, ammainando la velatura, Almiro in piedi sul bompresso, con barca sbandata, recupera le vele con manovre da acrobata e, successivamente, all'ormeggio in porto quando i due (Piero al timone e Almiro al comando)

riescono a centrare di poppa l'unico posto disponibile, manovrando una barca di 16 metri all'interno di un corridoio di imbarcazioni non più largo di 10 metri!

10 luglio, lunedì

Secondo giorno a Bonifacio. Lo merita... Ammiriamo la bellezza dell'insediamento antico... Percorrendo il perimetro delle mura fortificate verso levante possiamo cogliere in tutta la loro asprezza quei grandi baluardi naturali che lo sostengono e le lame appuntite delle rocce che punteggiano ed esasperano questo sistema di contrafforti flagellato ed eroso da secoli di vento e di mare. Bonifacio meriterebbe anche di più di due giorni e tutti noi ci ripromettiamo, se possibile, un prossimo ritorno...

11 luglio, martedì

Lasciamo Bonifacio molto presto di mattina per soffrire meno le Bocche... La nostra meta è Porto Vecchio... Ci entriamo assai prima di mezzogiorno... Nel pomeriggio abbiamo la visita di un navigatore olandese anch'egli alla fonda in rada. Ci gira attorno sul canotto con atteggiamento ammirato: "Battello molto interessante". Almiro lo fa salire a bordo: scambio di osservazioni tecniche. L'olandese è sempre più ammirato, anche per la sistemazione degli interni, particolarmente per il quadrato centrale e la soluzione (mai vista prima, dice) del tavolo da pranzo che, con le due parti interne ribaltabili, risolve l'organizzazione dello spazio di sosta e di passaggio in modo assolutamente nuovo ed esemplare. Condivido interamente: complimenti ad Almiro, navigatore e designer...

Verso sera ci inoltriamo nel golfo fin sotto il paese arroccato sulla montagna entro le mura antiche. Per l'ormeggio di poppa ci pensa Piero portando le cime a terra col canotto. L'attracco di Giulio e Marcello è assai meno semplice perché la catena dell'ancora, poco lunga, lascia l'Ombra Blu a una trentina di metri da noi e richiede una complessa manovra, eseguita da tutti sotto la direzione di Almiro (sicuro che il fondo melmoso avrebbe consentito di arare l'ancora alla bisogna), che riporta la barca al nostro fianco e permette a Piero, sul canotto, di predisporre l'ormeggio a terra.

12 luglio, mercoledì

Non sono ancora le sette quando muoviamo da Porto Vecchio per Campoloro. Ci aspettano 50 miglia di navigazione: S. Cipriano, Torre di Pinarello, Torre di Fantea sono le ultime coste rocciose. Da Solenzana in poi la costa è piatta. Una grande lunga spiaggia, priva di particolari connotazioni sembra davvero annunciare che il nostro viaggio volge alla fine... A Campoloro anche il Cavo Durno ottiene il suo meritato momento di gloria. Da una imbarcazione ormeggiata in porto chiedono ad Almiro una dedica sul libro di Panvini. Almiro minimizza, ma per l'amore che porta al Cavo Durno si capisce che è felice. Anch'io, che ho imparato a sentire questa barca come una cosa viva, lo sono con lui.

Alla sera cena finale del viaggio sul ponte, sotto il tendalino. Il Profeta chiude con una gran spaghetta al tonno... Domani sentiremo il buon profumo dei rosmarini. E sarà l'Elba...

Sergio Rizzi

LUTTO

Un grave lutto ha colpito il Club del Mare. Dopo breve malattia, all'età di 40 anni, è deceduto Paolo Spinetti istruttore di vela, dirigente del club e molto conosciuto negli ambienti velici. Alla famiglia ed agli amici del Club del Mare rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze.

EDMONDO GALLI NUOVO PRESIDENTE DEL CLUB DEL MARE DI MARINA DI CAMPO

Si è rinnovato il consiglio direttivo del Club del Mare di Marina di Campo. Edmondo Galli è il nuovo presidente che sostituisce Gianni Dini presidente dell'ultimo biennio. Al nuovo consiglio direttivo gli auguri di buon lavoro da parte del Centro Velico Elbano.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente	Edmondo Galli
Vice-Presidente	Mario Spinetti
Tesoriere	Marcello Perez
Direttore sportivo	Lorenzo Segnini
Consigliere	Elbano Battaglini
Consigliere	Marco Palmi
Consigliere	Claudio Ulivelli

COLLEGIO REVISORI DEI CONTI

Giorgio Emler
Sergio Spinetti
Amerigo Dini

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Fulvio Tesei
Lando Degli Esposti
Umberto Paoletti

La "Nuova Compagnia Riese": una Compagnia di amici

O rmai anche su questa stagione teatrale della "Nuova Compagnia Riese" è calato il sipario e, a costo di fare la figura dei presuntuosi ad oltranza, dobbiamo dire che ci sentiamo abbastanza soddisfatti di noi stessi: anche per questo anno la musa del teatro ha ricevuto gli onori dovuti ed ognuno di noi, si può ben dire, ha fatto la sua parte. L'unico parzialmente soddisfatto è il nostro autore, ma si sa che i "geni" sono sempre alla disperata ricerca dell'ispirazione definitiva che li porterà in un futuro di gloria per i posteri (!) quindi è giocoforza girare corruschi ed imbronciati...ma questo non è proprio il caso del nostro Luciano Barbetti che, come tutti sanno, è sempre in bilico tra una battutaccia e una risata.

La mancanza della sciarpa bianca di felliniana memoria è uno degli handicap di Katia Cascione troppo spesso declassata da regista a "suggeritrice semplice" per la nostra protervia insensibilità ad imparare le parti a memoria: infatti se c'è una classe degli asini nel settore teatrale, noi tutti dovremo farne parte a pieno titolo per scarsa applicazione agli studi ed ai compiti a casa. Poi, quando la data fatidica del debutto si avvicina e la paura di fare un fiasco ci attanaglia lo stomaco, allora è tutto un fiorire di copioni recuperati all'ultimo tuffo fra i dispersi: c'è chi ascolta e ripete le registrazioni in auto mentre scorrazza tra una riunione e l'altra (vedi Luigi Valle...); c'è chi invece le cassette le manda per casa durante il disbrigo delle faccende domestiche con grave nocumento dell'armonia familiare (e questa è Rosaria Bellotto), ma tant'è per l'arte questo ed altro; nulla trapela invece sui metodi usati da Lelio Giannoni ma si vocifera che la moglie -donna di pazienza infinita- tenga appositamente per lui lezioni private tra le quattro mura domestiche. Più agevole pare il compito per Isa Tonietti la quale non deve studiare più di tanto, basta che sia sé stessa anche sulla scena ed il suo personaggio viene fuori per incanto: un vero "fiore su lo sciepile"! Per quanto mi riguarda invece posso dire che studiare studicchio...ma il guaio è che vado soggetta a momenti di amnesia dovuti probabilmente a panico da palcoscenico o a principio di Alzheimer, ancora non so...

L'età che avanza si manifesta per tutta la nostra vecchia guardia in modo sinistro proprio quando le nuove leve in quattro e quattr'otto ti spiattellano la loro parte con naturalezza...pause ed incisi; o quando Marina Scardigli, sempre al seguito di mamma Isa, nel giro di un mesetto circa ti sciorina tutto il copione dalla A alla Z senza sbagliare unavirgola. Potenza della gioventù...ma nella speranza di rinverdire con l'esercizio i praticelli essiccati della nostra memoria continueremo a cimentarci con le nostre recite.

Quest'anno abbiamo "illustrato" per la gioia di chi ama ascoltarci, le molteplici peripezie di una non più giovanissima donna riese per riuscire a farsi sposare dal maturo convivente che, nonostante fosse anche padre felice da quindici anni, non voleva tuttavia regolarizzare la propria posizione con un matrimonio riparatore. Le astuzie che la donna e le sue complici riescono a mettere in atto sono veramente ai limiti del lecito e ci vorrà l'intervento di un sagace commissario livornese e del suo aggiunto per dare la svolta decisiva alla ingarbugliata situazione creatasi ed

a rimettere al giusto posto tutti i tasselli della storia.

D'accordo con l'anziana madre, la figlia, la vicina di casa ed in ultimo anche con una lontana cugina francese giunta a puntino, la nostra eroina (si fa per dire) organizza un falso rapimento con conseguente pagamento di un sostanzioso riscatto che lascia l'ingenuo convivente in brache di tela (o culo alla finestra) pronto per essere cucinato a dovere sull'altare della furbona. Alla fine si avrà l'happy end...tutti felici e contenti (beh, il povero neo-marito non proprio moltissimo...) e persino l'amica Ester, prosperosa vedova sempre alla disperata ricerca di nuovi amori, potrà finalmente spaziare appagata tra il sagace commissario e le forme palestrate dell'appuntato.

Il pubblico -nelle varie repliche in giro per l'Isola- ha mostrato di gradire molto questa nuova commedia sottolineando spesso battute e situazioni con applausi e risate, particolarmente divertente è risultata la dettatura della lettera, che pur essendo una gag sfruttata, riesce a coinvolgere il pubblico con grande ilarità...e a dire la verità si sentiva la mancanza di una versione in vernacolo riese. Meris Corsi, deliziosa nei suoi travestimenti, ha dato vita ad una francesina tutta "verve" e simpatia; Anna Giannini, al suo esordio in compagnia, si è rivelata brava e grintosa caratterizzando simpaticamente un'arguta adolescente dei nostri giorni con un occhio di riguardo alla dea pecunia e notevole propensione a una certa dose di cinismo. Quello che è vero comunque è che anche quest'anno ci siamo divertiti, soprattutto durante le prove e la cosa più bella che possiamo dire di noi stessi è il grande affetto che ci unisce e il senso di responsabilità che ognuno di noi prova nei confronti del lavoro e dell'impegno dell'altro...questo ci sta tenendo insieme -caso più unico che raro- da oltre quindici anni e rafforza il sentimento di amicizia con la tolleranza e la pazienza reciproca. Sull'onda di tutto questo "buonismo" ci stiamo preparando per la nuova stagione ma non abbiate paura perché al momento attuale non ci sono idee...ma domani...chissà?

Eliana Forma



La Nuova Compagnia Riese durante lo spettacolo del 12 agosto al Centro Polivalente

Rio cronaca

a cura del direttore responsabile

- **PER IL RIPASCIMENTO** della spiaggia del Lungomare Kennedy di Cavo il risultato è stato del tutto insoddisfacente. Già nella precedente edizione del nostro giornale, avevamo anticipato, che sussistevano molte riserve, sia da parte degli operatori economici che degli stessi cittadini. Per la verità il risultato è andato peggio delle più pessimistiche previsioni. C'è stata una dura polemica sfociata in una assemblea popolare il 25 agosto scorso, definita dei *quattrocento*, tanti erano gli intervenuti. Si accusava il progettista di aver usato degli scarti di minerale del tutto inadatto alla bisogna, con conseguente arrossamento del limpido mare di Cavo: di ritardi nell'esecuzione delle opere; di un danno all'immagine della località ed al suo turismo. Il progettista, Ing. Fantoni, sostenne di attendere le mancate mareggiate di scirocco, che avrebbero lavato il materiale ferroso e tutto sarebbe andato per il meglio. A settembre, alla prima sciroccata, la situazione è del tutto peggiorata con la scomparsa della sabbia di riporto - prelevata all'interno del porto di Cavo, e la messa a nudo del solo minerale. Si è giunti alle denunce all'autorità giudiziaria, ad un sopralluogo dei carabinieri sommozzatori, al sequestro della spiaggia da parte della magistratura. Dalle colonne dei giornali locali e provinciali si è passati alle testate nazionali ed ai servizi televisivi. Secondo le dichiarazioni del progettista dei lavori, tutto si risolverà nel migliore dei modi prima della prossima stagione turistica. Sono in molti però a ritenere del tutto inaccettabile questo ottimismo e si teme un aggravarsi della situazione economico - turistica di Cavo. Si teme che molti habitués di Cavo l'anno prossimo non vengano.
- **IN RIO CRONACA** del numero invernale avevamo trattato la necessità di una protezione idonea a tutela dei pontili di ormeggio al Sasso, auspicando il prolungamento del moletto ed una chiusura verso l'interno dello specchio d'acqua. Per fortuna la stagione estiva è stata del tutto favorevole ma non così l'autunno. Una burrasca di greco-levante il 18 ottobre, ha danneggiato i frangiflutti ed i pontili di ormeggio. Dopo pochi giorni una violenta sciroccata ha confermato l'inadeguatezza delle protezioni in mare. Da qui la necessità di realizzare quelle opere fisse necessarie a garantire l'agibilità degli attracchi. Si è parlato da tempo di una conferenza dei servizi che si sarebbe tenuta, nello scorso giugno, presso la Capitaneria di Porto di Livorno, con approvazione di un progetto di opere fisse. Sono in pochi, per la verità, ad esserne a conoscenza, come se non si trattasse di argomenti di comune interesse che potrebbero contribuire a risolvere, almeno in parte, la crisi socio-economica di Rio Marina. Si è detto già in più occasioni che, se non si trova una soluzione a questi problemi, se Rio Marina non si avvia ad un turismo valido, questo paese muore!
- **PER I LAVORI** di riparazione della Chiesa di Santa Barbara ancora tempi lunghi. Sono stati effettuati a settembre-ottobre i lavori di sondaggio del terreno circostante l'edificio, per accertarne la consistenza. Alcuni tecnici, alla luce di questi accertamenti poco rassicuranti, dovranno progettare il consolidamento delle stesse fondazioni prima di disporre il restauro del fabbricato. Si allungano così i tempi per la riapertura della Chiesa che si supponeva ultimata per il prossimo Natale. Ciò non è del tutto impossibile. Il comitato parrocchiale ed il parroco Don Jarek, seguono la situazione sbloccatasi dopo tutta una serie di complicazioni di ordine burocratico. Per buona sorte non sono mancate persone, ditte ed imprese che hanno effettuato lavori a titolo gratuito. Qualche buona ... anima esiste ancora.
- **LA CHIESA DI SANTA FILOMENA** rimane alla Curia. Si era erroneamente ritenuto in passato che a seguito di usucapione, del terreno attiguo alla chiesa, la stessa fosse passata in proprietà di privati unitamente al terreno. Per accertamenti effettuati dal Comitato Santa Filomena - sorto per richiedere la rimozione dell'antenna di telefonia mobile, installata nel terreno attiguo alla Chiesa, è risultato che la chiesa stessa è tuttora dei vecchi proprietari. Inoltre la Curia non ha mai emesso atto di rinuncia e che la stessa, come prescrivono i regolamenti, è tuttora un fabbricato adibito al culto pubblico. Rimane invece ancora in piedi l'antenna provvisoria della Omnitel, anche se priva di autorizzazione comunale, mentre la commissione edilizia ha espresso parere contrario al trasferimento delle apparecchiature all'interno della Chiesa.
- **AL TERMINE DELLA STAGIONE ESTIVA** è consuetudine tirare le conclusioni e fare un consuntivo delle presenze degli ospiti, che coincide poi con i risultati economici per gli operatori interessati, ma anche per mettere in evidenza la validità dei servizi offerti, le carenze, le lacune. E' stata quella del '99 una lunga stagione favorita dal buon tempo. C'è stato un sensibile incremento delle presenze sia di ospiti nazionali che stranieri. Si presume che molti abbiano scelto l'Elba, ed anche il nostro versante, a causa della guerra nei Balcani con i conseguenti timori di recarsi nelle località adriatiche; dunque una buona e lunga stagione, favorita anche dal potenziamento delle corse sulla tratta Piombino-Rio Marina da parte della Toremar, nonché l'entrata in linea del mezzo veloce "Isola di Capraia" che ha traghettato migliaia di automezzi e passeggeri, con sette arrivi ed altrettante partenze giornalieri dal nostro porto. Il vasto piazzale del molo ha consentito un agevole sosta degli automezzi, il loro arrivo, e la loro partenza. Qualche problema all'innesto tra il porto e la strada del Sasso per la mancata presenza di un adeguato servizio di vigili urbani. Altri inconvenienti si sono verificati per la sosta di un gruppo di giovani campeggiatori tedeschi. Ogni fine settimana, dopo il loro soggiorno al campeggio locale, venivano accompagnati in paese molte ore prima della loro partenza, prevista per le ore 18. Inconvenienti per i loro forzati bivacchi nei giardini pubblici, nel piazzale del porto, per la mancanza di un diurno o quantomeno di gabinetti pubblici. Problema questo lamentato da molti, troppi ospiti che si sono lamentati per questo disservizio che dovrebbe indurre i nostri amministratori a provvedervi senza indugi. Insufficiente la vigilanza urbana, per l'esiguo numero degli addetti. Carente anche il servizio di sorveglianza dei giardini - fiore all'occhiello riese - con una fontana già fuori uso da tempo, viali impercorribili dagli handicappati, blocchetti di granito che si sollevano al transito pedonale... Trascurata la manutenzione per gli accessi alle spiagge. E molti altri disservizi lamentati.
- **NUOVA GESTIONE A ORTANO MARE** - Dopo alcuni decenni il complesso residenziale di Ortano Mare ha cambiato gestione passando alla compagnia VENTA CLUB. Un modo del tutto diverso di far vacanze. *Un tutto compreso* che tende a tenere gli ospiti per l'intero soggiorno all'interno del villaggio, con giochi di gruppo e attrazioni curate da un equipé di animatori. Arrivo diretto da Portoferraio, partenza dallo stesso scalo. Scarso od addirittura nullo, il tempo da dedicare alla conoscenza dell'Elba, dei suoi musei, delle sue caratteristiche. Qualcuno lo ha definito *un'isola nell'isola* che poco o nulla ha arrecato all'economia locale. Alcuni ospiti - riconoscibili da un bracciale colorato che viene loro fissato al polso, hanno frequentato ristoranti locali, solo all'inizio della stagione, quando forse non era ben rodato il sistema interno, pochissimi nei mesi successivi. All'inizio della gestione non è mancato un intervento del Comune per bloccare l'arretramento abusivo del posteggio disponibile per i residenti e frequentanti la spiaggia di Ortano. Da segnalare altresì qualche inconveniente iniziale permancata somministrazione ai residenti di bevande, od altro, al bar della spiaggia. Poco superiore alla passata gestione, il numero del personale locale occupato. Non rimane che augurarsi che, superate le difficoltà del momento iniziale, la presenza di questo importante complesso possa apportare anche un beneficio economico ed occupazionale alla collettività riese.

Ricordo di Fernando Miele: un uomo di mare

Il 25 luglio, all'età di 93 anni, Fernando Miele ci ha lasciato. Pur essendo molto amico della famiglia Miele conobbi Fernando solo agli inizi degli anni '70 quando, insieme ad altri appassionati del mare, fondò il Circolo della Vela di Marciana Marina assumendone presto la presidenza.

Con lui, promotori dell'iniziativa molti nomi noti come Nello Bonanno, Pasquale Berti, l'Ammiraglio Piero Bernotti, Gaetano Bandini, Luigi Melloni, Alessandro Murzi, l'ambasciatore Del Balzo, la marchesa Spinola e tanti altri.

Ogni anno in occasione della festa di S. Chiara giungeva a Rio la solita chiamata di Fernando e partivamo tutti armati di boe, bandiere, barche a rimorchio per collaborare con il circolo di Marciana per la festa del patrono.

"A Rio sono esperti, più bravi" diceva lui con orgoglio ai marcianesi.

Ricordo le sue battaglie insieme a Italo Samorè, l'attuale presidente, per ottenere la tanto sospirata sede e l'ormeggio per i diportisti.

Una volta, quasi per protesta, facemmo una premiazione sul muretto del lungomare, e la sede fu ottenuta, quella attuale; oggi il Circolo è ai vertici della vela nazionale.

Fernando era un capitano marittimo venuto, come si usa dire "dalla gavetta".

Subito dopo la guerra comandò diverse unità degli armatori liberi ed alla metà degli anni 50, comandò le navi *Ivania*, *Zeus*, *Olimpo*, *Juno*, *Oberon* ed altre, tutte appartenenti alla società di navigazione Zeus di Savona.

Agli inizi degli anni '60 divenne capitano di armamento della stessa flotta fino all'età della pensione quando si ritirò a Marciana Marina dedicando il suo tempo libero al mare ed alla vela in particolare.

Ad accompagnarlo nel suo ultimo viaggio molti marittimi elbani, riesi in particolare, e amici della vela.

Marcello Gori

Con Fernando trascorsi lungo tempo a bordo della *Zeus* in servizio in Mar Rosso tra i porti di Massaua, Port Sudan, Geddah in Saudi Arabia.

La nave era adibita al trasporto di banane, bestiame, merce varia, e pellegrini diretti alla Mecca.

Ricordo il comandante Miele come un uomo molto valido, deciso, sicuro di sé ma soprattutto generoso e sempre disponibile ad aiutare i riesi che erano in cerca di imbarco.

Personalmente gli sono molto grato e riconoscente perché da lui ho appreso le prime nozioni marinaresche e nautiche.

Ringrazio la redazione della *Piaggia* per avermi dato l'opportunità di pubblicare queste poche righe per ricordare un uomo che ho sempre stimato e rispettato.

Franco Diversi



Massaua, Natale 1959: in primo piano il comandante Fernando Miele. Sullo sfondo la nave "Zeus" con il suo equipaggio del quale facevano parte i marittimi riesi Luigi Miele, Linio Cartini e Franco Diversi.

FERRAMENTA

F.lli Mercantelli

Colori - Nautica - Idraulica - Elettricità

Via P.Amedeo 18, 57038 Rio Marina (Li)
tel. 0565/962065

La Piaggia Estate '99

Tappezzeria • Arredamenti

Campinoti Rosella



Via Rossini, 8
Tel. 0565/31376
57025 Piombino (Li)



Premio Aquila d'oro

Un ritorno alle origini

Mio padre Michele, classe 1895, era direttore di macchina di mercantili, anche di stazza elevata, in un'epoca in cui la professione era sicuramente più difficile di adesso; da bambino, ascoltando i suoi racconti vedevo, con gli occhi dell'immaginazione, il locale macchine pieno di rumore, con marchingegni infernali e sbuffanti.

Purtroppo non avevo mai potuto vedere tutto ciò dal vivo. Ecco perché sono stato molto felice quando, nell'ultima mia visita nella bella Rio Marina, tornando a Firenze ho avuto l'opportunità di visitare la sala macchine della *Planasia*. Io, che al massimo so cambiare le candele alla mia auto, ho così potuto avere finalmente, a 53 anni, un'idea di quello che era stato, per una vita, il regno di mio padre. Ancora prima di salpare ero già davanti al pannello dei controlli, con un'infinità di spie luminose, interruttori, leve e strumenti; al centro l'ormai immancabile monitor con i dati necessari a tenere sotto controllo tutta la nave. Il gentilissimo personale di macchina mi ha spiegato che anche la manovra più complessa poteva essere eseguita in tutta sicurezza, con varie possibilità, anche manualmente in caso di bisogno: ogni circuito o apparato è almeno doppio, o triplo. Appena sono entrato nel locale macchine ho avvertito, nonostante le cuffie di protezione, l'infernale rumore, poi il caldo e l'odore penetrante del gasolio; passando rasente ai due poderosi motori ho visto girare gli assi delle eliche principali, quindi mi sono stati mostrati in successione i gruppi elettrogeni, i comandi degli stabilizzatori contro il mare mosso, il motore dell'elica

trasversale, (di cui ignoravo persino l'esistenza), i compressori dell'aria, le pompe per i vari servizi, tutto in dimensioni, per così dire, industriali. Mi sono immaginato mio padre in un ambiente simile a quello, magari con macchine alimentate con il carbone, come agli inizi della sua carriera, oppure in spazi molto più piccoli, come quando era sull'*Elettra* del grande Guglielmo Marconi.

Ma il colmo per me, irrimediabilmente cittadino di terraferma, è stato quando ho saputo che tutti i locali macchine erano sotto il livello del mare: mi sono sentito un po' palombaro e un po' sommergebilista, perciò è stato un gran sollievo tornare all'aria aperta!

Ora sono a casa e penso a mio padre e alla sua grande passione per quella vita che gli permise di vedere più mondo lui in quei pochi anni, che io in tutta la mia vita...

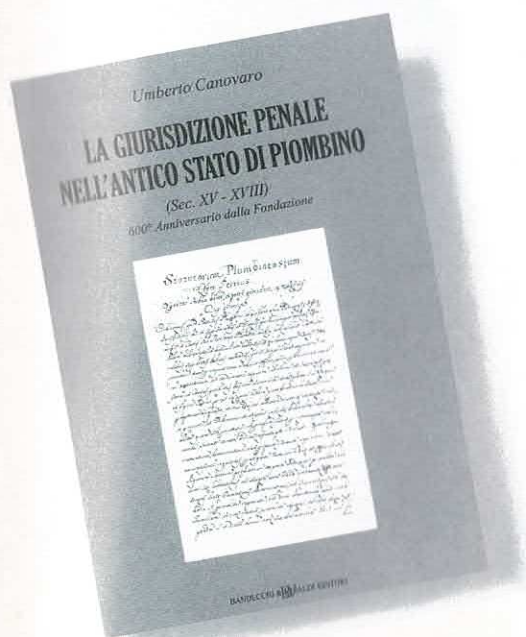
A proposito, bisogna che mi ricordi di cambiare le candele dell'auto...

Antonio Panunzio



La Planasia ormeggiata nel porto di Rio marina

(foto Patrizia Leoni)



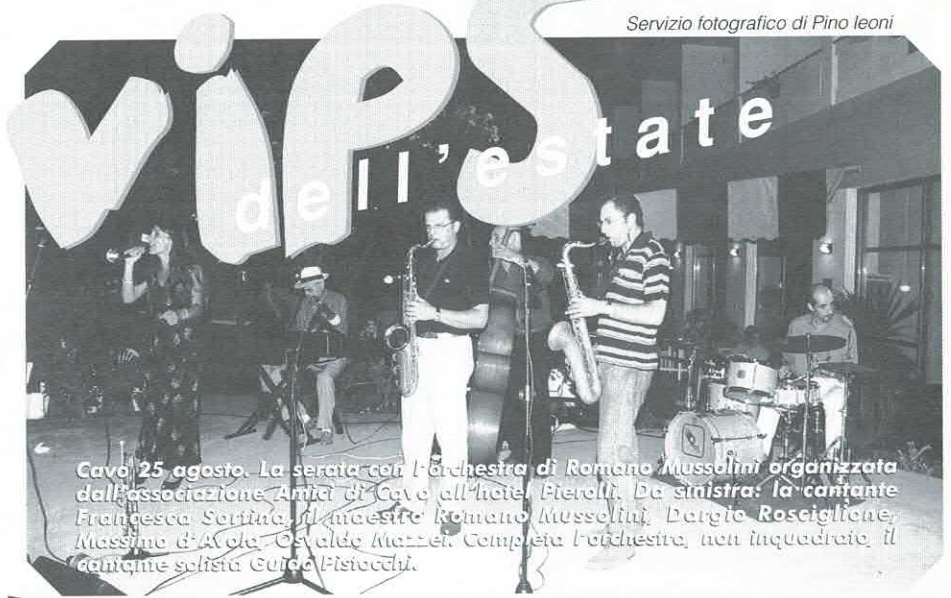
E' uscito il secondo libro del nostro concittadino Umberto Canovaro: "La giurisdizione penale nell'antico stato di Piombino" (editore Bandecchi e Vivaldi di Pontedera).

Il libro fa un'analisi delle leggi contenute negli antichi statuti di Piombino che risalgono ai primi anni del Trecento ed esamina in quale modo esse venivano adattate al diritto dell'epoca.

Il filo conduttore fra i due libri di Umberto Canovaro è l'amore per Piombino, città che lo ha accolto trenta anni fa dall'Elba e dove è maturato e cresciuto con la passione e l'interesse per la ricerca storica.

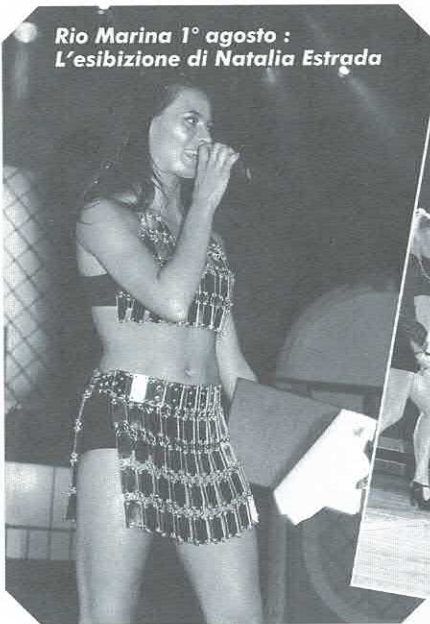
Il libro è stato inserito nel programma delle celebrazioni del 600° anniversario del Principato di Piombino.

Romano Mussolini alla tastiera



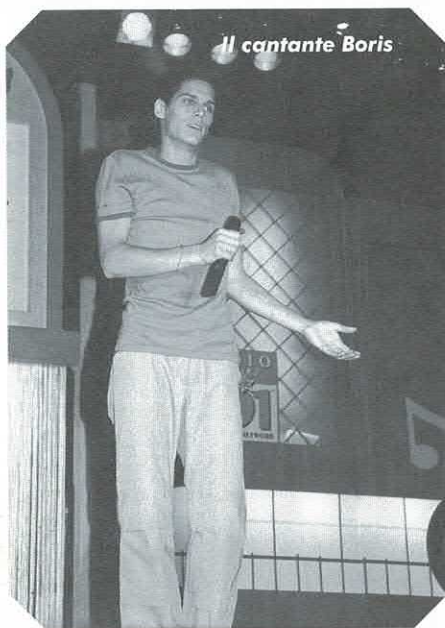
Cavo 25 agosto. La serata con l'orchestra di Romano Mussolini organizzata dall'associazione Amici di Cavo all'Hotel Pieroli. Da sinistra: la cantante Francesca Soritò, il musicista Romano Mussolini, Dario Rosciglione, Massimo d'Acola, Osvaldo Marzetti. Completa l'orchestra, non inquadrato, il cantante solista Guido Pistocchi.

Rio Marina 1° agosto :
L'esibizione di Natalia Estrada



Rio Marina 1° agosto, Valentina Persia intrattenitrice della trasmissione televisiva "La sai l'ultima?"

Il cantante Boris



Alfredo Nocera e Adrien



Lungomare di cavo 9 agosto
l'imitatore Gigi Viliani



Servizio fotografico di Pino Ieroni

estate riese



Rio Marina, 20 giugno - Terrazza degli Spicci, il Saggio di danza



Rio Marina, 14 agosto - La sagra dello stoccafisso organizzata dall'AVIS-Porto Azzurro nella Calata dei Voltoni



Rio Marina, 21 luglio - Alcuni partecipanti al 1° Cantaelba, (Tour canoro dell'Isola d'Elba). A sinistra: Scheila Gasparri, a destra le sorelle Costara



Rio Marina, 3 settembre - Piazza S. d'Acquisto. Il concerto della Filarmonica "Giuseppe Pietri"



Rio Marina, 15 agosto - Serata della Misantropia. L'esibizione di Paolo Paolini e Sara Ferrini



11 settembre: Le feste di fine stagione nei locali del Centro Velico



La terra è un solo paese

Rio Marina, 18 settembre - Centro Polivalente. La serata musicale per la pace con "Eighteen Forty Four Group" (foto Salvatore Cogoni)

San Rocco

La signora Ida Pasta, nostra valida collaboratrice, ci ha fatto gentilmente pervenire questo interessante articolo apparso su un bollettino parrocchiale milanese, che volentieri pubblichiamo.

S. Rocco nacque, secondo i più accreditati agiografi, nel 1295, nella Francia Meridionale, Montpellier, nel dipartimento dell'Hérault, presso il fiume Lez, da Libera, di origine lombarda e da Giovanni, della nobile famiglia de' Roch, console della sua città.

Questi pii e caritatevoli sposi rimasero per molti anni privi di prole, finché Dio non concesse loro un figlio che recava sul petto, dalla parte sinistra, una croce rossa, presagio eloquente, di cui fa cenno anche l'inno proprio del santo: *Crucis signaris schemate sinistro tuo latere.*

Crescendo, il giovane Rocco, alla fede e alla carità apprese dai genitori, unì la scienza acquistata nella probabile frequenza della famosa Università di medicina della sua città e questo studio incise sul suo futuro apostolato fra gli ammalati di peste, morbo che egli debellerà con la potenza della croce.

Spiritualmente S. Rocco coltivò una pietà squisitamente mariana: infatti la Madonna era molto venerata a Montpellier sotto il titolo di *Notre Dame des tables* perché presso questa chiesa i cambiavalute ponevano i loro banchi (=tables). Inoltre i rappresentanti della comunità, e tra di essi la tradizione pone anche il padre di S. Rocco, all'inizio del loro mandato, si recavano in questo santuario a giurare che si sarebbero adoperati per il mantenimento della fede cattolica.

Ciò spiega come in piena crisi albigese, sul blasone comunale fosse posta l'immagine della Madonna col Bambino e sotto la scritta: *Virgo Mater Natum ora ut juvet nos omni hora* (Vergine Madre, prega tuo Figlio, affinché ci aiuti in ogni momento).

Ma a vent'anni Rocco, giovane, bello, nobile e ricco, rimasto orfano di entrambi i genitori, cedette le dignità inerenti al suo rango allo zio Bartolomeo e, fra lo stupore dei suoi concittadini, distribuì le sue ingenti sostanze ai poveri e si diresse pellegrino verso Roma, per venerare le tombe dei principi degli apostoli. La morte dei suoi cari gli aveva fatto comprendere la vanità delle fortune umane, cosicché si decise a seguire le orme di S. Francesco, del quale, si dice, che sia stato figlio spirituale come membro del Terz' Ordine.

Così Rocco aveva accolto l'invito di Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che possiedi e dallo ai poveri e acquisterai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" (Matt, 19, 21). Ed ecco il giovane aristocratico, di statura poco superiore alla media, dal viso regolare circondato da una folta barba fulva, dai capelli lunghi ricadenti in riccioli sopra le spalle, porre in capo un cappello di feltro a larghe falde, rivestire una semplice tunica stretta ai fianchi da una cintura, indossare un mantello con sovrapposta una piccola mantelletta che da lui prenderà il nome di *sanrocchino*, prendere in mano un lungo bordone al quale è appesa una zucca vuota per l'acqua detta, in seguito, il *rocco* e farsi pellegrino.

Quale itinerario avrà percorso il pio romeo? Certamente avrà seguito quelle vie che solevano fare i viandanti del suo tempo, poiché conducevano ai santuari più famosi. Perciò Rocco, lasciata la sua

città natale, si sarà diretto verso Arles, a settanta chilometri da Montpellier, per visitare la cattedrale con il sepolcro del protovescovo S. Trofimo.

Poi si sarà fermato ad Aix, la diocesi fondata dal vescovo S. Massimino, uno dei settantadue discepoli del Signore, ed avrà visitato la grotta nella quale aveva fatto penitenza S. Maria Maddalena e la chiesa che custodiva le sue reliquie. Infine Rocco avrà percorso tutta la Costa Azzurra, sostando nei numerosi ospizi dei pellegrini, che allora sorgevano vicino alle porte delle città e, passando per Nizza e Ventimiglia, eccolo giungere in Italia, affascinante nel suo lussureggiante paesaggio naturale. Ma

un grido desolante giunse ripetutamente alle orecchie del nostro santo mentre attraversava la Liguria e la Toscana: "La peste, la peste!" E giunto ad Acquapendente trovò la città devastata dal morbo.

Rocco interruppe allora il suo viaggio per mettersi subito a disposizione dei poveri infermi, non temendo di mettere a repentaglio la sua stessa vita. Ed ecco un fatto straordinario, ricordato nella seconda e terza strofa dell'inno del santo, accompagnare la sua missione di soccorritore: un angelo lo esortò a benedire gli ammalati col segno della croce, a toccarli con la sua mano, ed eccoli guariti! In breve tempo il morbo si estinse dalla città, allora Rocco venne chiamato a Cesena ed a Rimini, anch'esse colpite dal feroce contagio, ed anche in queste città egli operò i prodigi delle istantanee guarigioni.

Ma anche Roma era invasa dalla peste, e così Rocco affrettò i suoi passi verso la città eterna e si diresse all'abitazione di un cardinale francese come lui, Angelico Grimoard, fratello di papa Urbano V, che giaceva gravemente ammalato. Curato da lui, il porporato ben presto guarì e, riconoscente ed edificato, lo tenne presso di sé. Rocco si fermò tre anni a Roma, per assimilare i ricchi fermenti della fede romana, fondata sulle virtù eroiche dei martiri e dei santi. Poi, sempre mosso dalla carità verso gli infermi, il santo si recò a Piacenza, dove l'epidemia aveva ridotto la città all'estremo. Qui si dice che la Madonna, dinanzi alla cui immagine si era inginocchiato nella chiesa di S. Anna dei Servi di Maria, così gli avesse parlato: "Rocco, servo di Dio, la tua orazione sarà esaudita". E Rocco, incoraggiato dalla Divina Madre, riprese con coraggio il suo pietoso ministero.

Per prima cosa andò al lazzaretto, poi nelle abitazioni e, col segno della croce e con l'orazione deprecatoria: "Dio ti distrugga fin dalle radici, ti divelga, ti allontani dalle case

che possiedi e ti cancelli dalla terra dei viventi: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, amen", portava a tutti conforto e salute.

Tuttavia in questa città, colui che aveva liberato dal male tante persone, venne messo alla prova. Una notte Rocco sentì il caratteristico dolore e scoprì il bubbone. Non ebbe alcun dubbio, era la peste.

Accettò la volontà di Dio e, per non contagiare gli altri, uscì subito dall'abitato, con grande fatica si diresse verso il fiume Trebbia



Giuseppe Sammartino (scultore) e Biagio Giordano (argentiere) - Statua argentea di S. Rocco - 1793 (Ruvo di Puglia, Cattedrale.)

e si rifugiò in un boschetto dove c'era una capanna ed una sorgente per lavare le piaghe e dissetare l'arsura provocata dalla febbre. Poco lontano sorgeva il castello di Sarmato, dove viveva un ricco e buon cittadino di Piacenza: Gottardo Pallastrelli. Costui amava la caccia ed un giorno si accorse che uno dei suoi cani prendeva quotidianamente un pane dalla sua mensa e fuggiva. Lo inseguì e scoprì il tugurio nel quale giaceva il santo appestato. Nonostante le proteste di Rocco, che voleva allontanarlo per preservarlo dal contagio, Gottardo lo pregò di accettare le sue cure, perché quell'ammalato lo incantava con le sue parole affascinanti.

Una volta infatti gli aveva ripetuto l'esortazione di Gesù al giovane ricco: "Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri", come aveva fatto lui, "poi vieni e seguimi". Ed il nobile cavaliere, messosi alla scuola di S. Rocco, ne apprese le altissime virtù, tanto che finirà i suoi giorni in concetto di santità.

Poi S. Rocco guarì e si diresse a Novara, pure colpita dalla peste, per prodigarsi ancora in favore degli ammalati e guarirli. Indi passò per Angera sul lago Maggiore, dove compì la sua missione in Italia e, secondo alcuni storici, sarebbe morto in carcere, perché sospettato di spionaggio, cinque anni dopo.

Secondo altri studiosi Rocco avrebbe fatto ritorno in patria, dove nessuno riconobbe nel pellegrino cencioso, il giovane nobile partito otto anni prima. Venne invece scambiato per una spia e nemmeno il giudice, che la tradizione addita nello zio Bartolomeo, lo riconobbe e lo fece rinchiodare in prigione. Per umiltà Rocco non volle mai rivelare la sua identità e rimase per cinque anni nel tetro carcere, finché un giorno il carceriere vide la cella del santo prigioniero circondata di luce. Entrò ed il morente gli chiese la grazia di un sacerdote che gli amministrasse i santi sacramenti. Li ricevette con somma devozione e spirò in un'estasi d'amore: era il 16 agosto 1327. Aveva soltanto trentadue anni! Le campane della città suonarono spontaneamente per annunciare che era morto un santo e quando si scoprì la croce rossastra impressa sulla parte sinistra del petto, tutti compresero che l'umile carcerato altri non era che il giovane aristocratico Rocco che si era fatto pellegrino.

I funerali vennero celebrati dal vescovo e lo zio, in riparazione del suo grave errore giudiziario, gli fece erigere, nella vicina Maguelone, un ricchissimo mausoleo sotto forma di cappella. Il culto di S. Rocco si diffuse soprattutto dopo che, in occasione del concilio di Costanza, essendo scoppiata la peste, i padri conciliari, con l'imperatore Sigismondo e tutti i cittadini, portarono in processione alcune reliquie di S. Rocco con la sua immagine dipinta, si dice, da Gottardo Pallastrelli, ottenendo la cessazione del morbo (giugno 1414).

Anche nel concilio di Ferrara del 1437, si ripeté un analogo episodio di culto straordinario. Infine il 3 marzo 1485 il corpo di S. Rocco venne portato a Venezia, poiché nella città della laguna, fortemente provata dalla peste del 1477-78, si era diffusa la convinzione che le reliquie di questo santo avrebbero tenuto lontano il contagio per sempre.

Il sacro deposito venne dapprima deposto nella chiesa di S.

Geminiano, poi in una cappella della chiesa di S. Silvestro ed infine nella chiesa dedicata a S. Rocco, appositamente costruita tra il 1489 e il 1490 dall'architetto Bartolomeo Bon, presso i Frari, dove riposa in un'urna di marmo e cristalli, sopra l'altare maggiore. In questo tempio il Tintoretto profuse i tesori del suo genio, illustrando in splendide tele, dal 1564 al 1587, la vita di S. Rocco. Accanto vi sorge la Scuola Grande dedicata al santo, sede dell'arciconfraternita, ricchissima di opere d'arte dei maggiori pittori veneti del Cinquecento.

Se Venezia è il centro del culto di S. Rocco, esso è tuttavia diffusissimo in tutta Italia, basti pensare che ben ventotto comuni e trentasei frazioni portano il suo nome e gli sono dedicati circa tremila edifici sacri, tra chiese, cappelle ed oratori.

Essendo S. Rocco il patrono contro la peste (per questo è spesso associato a S. Sebastiano) ed anche dei viandanti, gli venivano dedicate chiese ed ospizi presso le porte delle città. Milano ne aveva diverse. Una, parrocchiale, sorgeva vicino alla dogana, detta in volgare milanese *sostra*, non lungi dall'arco trionfale di Porta Romana eretto nel 1598, su disegno di Martino Bassi, per l'ingresso di Margherita d'Austria, destinata sposa a Filippo II re di Spagna.

Questa chiesa era posta all'estremo angolo sinistro della piazza (a un dipresso l'attuale piazzale Medaglie d'Oro) dove si teneva il mercato degli animali il martedì. In questo tempio vi era, sull'altare maggiore, una bella tavola di Cesare da Sesto discepolo di Leonardo da Vinci.

Ora questo sacro edificio non esiste più, ma il titolo è passato alla nuova chiesa parrocchiale di S. Rocco in S. Andrea.

Altra chiesa dedicata al nostro santo si trovava in corso di Porta Orientale, dove, al dire del Lattuada, i milanesi usavano fare il loro passeggio a motivo della salubrità dell'aria.

Aveva un solo altare, ricco di molte reliquie, ed era sede di confraternita alla quale S. Carlo aveva assegnato una divisa di color verde.

Presso il ponte delle Pioppette, che sovrastava il canale della Vettabbia, vi era la così detta "torre dell'imperatore", perché fatta innalzare da Lodovico il Bavaro, nel 1328.

Vicino vi era una piccola chiesa dedicata al santo di Montpellier, erroneamente creduta la cappella del palazzo imperiale. Sull'altare maggiore si vedeva un dipinto di Paolo Cazzaniga rappresentante la Beata Vergine tra i santi Rocco e Carlo. La chiesa era officiata da una confraternita ambrosiana i cui membri indossavano un saio nero.

Accanto alla croce di S. Ausano, sul corso di Porta Vercellina, di fronte al palazzo dei conti Arese, vi era infine un'altra chiesetta dedicata a S. Rocco, sede pure di una confraternita ambrosiana i cui sodali indossavano una tunica di color celeste con sopra una mantellina nera e, nei giorni festivi, si riunivano per recitare l'ufficio della Madonna.

Queste tre ultime chiesette sono state abbattute e di esse non è rimasto alcun ricordo.



Gregorio Preti (1650) - San Rocco
(Roma, Chiesa di San Rocco in via Ripetta)

Alberto Vallini

Album di



In questa foto, scattata a Cogoleto (Genova) il 31 dicembre 1951, vi sono due giovani riomarinesi: Naldo Caffieri e Giorgio Colli (il primo ed il terzo, in piedi da sinistra).

**Come noto, fin dal 1944 molte famiglie riesi si trasferirono nella cittadina ligure, lungo la costa della Riviera di Ponente, in cerca di un lavoro. Gli uomini, quasi tutti marittimi della Soc. Ilva, furono impiegati dai tedeschi nei lavori di fortificazione eseguiti dall'Organizzazione Todt. Nel dopoguerra, molti di essi tornarono a navigare o trovarono un lavoro presso industrie locali.
(propr. N. Caffieri)**

Pino Silvietti, noto anche come "Pino della Posta", ci ha inviato queste due fotografie. Nella prima, in alto, si vede un gruppo di amici vestiti a festa e col bicchiere in mano. Suo padre, Pilade, è il primo da sinistra, seduto. "La fotografia, dice Pino, dovrebbe essere degli anni Venti. Ho potuto riconoscere soltanto Ughetto Giordani (in basso con un fiasco) e Gigino Barghini (quarto da sinistra, in piedi). Come si può vedere, anche a quei tempi si beveva!"



La seconda foto, del 1937, mostra la scolaresca della maestra Pasquina Carletti. Da sinistra, in basso: Meino Regini, Sergio Silvietti, Milvio Muti, Umberto Braschi, Lazzaro Bernardoni.

Seconda fila, seduti: Gabriello Paolini, Pino Silvietti, Renzo Muti, Gastone Carletti, Elvio Guidi, Francesco Macallesi, Mario Barghini.

Terza fila: Ofelio Fazzi, Pino Carletti, Elbano Toniatti, Adino Carletti, Fosco Paoli, Sauro Chiesa, Francesco Bardini, Roberto Danesi, Otello Pietrini.

Quarta fila: Mario Ricci, Sauro Carletti, Naldo Caffieri, Mario Paoli, Lilio Paoli, Pino Giannoni, Carletto Carletti, Dino Innocenti, Giulio Murzi.

i Famiglia



**Rio nell'Elba
1954.
Due
immagini
della
processione
della SS.
Trinità
È stato
possibile
riconoscere
nella foto in
alto:
Giovanna
Paoli, Lelia
Paoli, Maria
Marinari,
Maria Luisa
Scarpini
Maria Lida
Relli.
Nella foto in
basso:
Elbano
Mazzei,
Ilario
Mancusi,
Eraldo
Mancusi,
Mario
Lunghi, Ivo
Muti,
Leone Leoni
e signora**



"Ritrovarsi all'alba"

un film documento da recuperare



Era l'estate del 1954 quando una troupe cinematografica sbarcò all'Elba per realizzare *Ritrovarsi all'alba*, un film che partendo da un soggetto di pura fantasia, lasciava presagire quello che qualche decennio dopo sarebbe avvenuto, cioè la chiusura delle miniere di ferro dell'Elba.



Il film, girato in bianco e nero, era diretto da Adolfo Pizzi, un regista di documentari al suo primo lungometraggio a soggetto. Facevano parte del cast: Franca Marzi, Philippe Hersent (attore della Comédie Française), Dario Michaelis e Silvio Bagolini.

Franca Marzi, la "maggiorata" degli anni Quaranta e Cinquanta, ha interpretato in tutta la sua carriera settantasei film. E' stata diretta da registi come Fellini, Steno, Mattoli, De Filippo, Monicelli, Bragaglia e molti altri ancora. Fu la partner di Totò in pellicole come: *Totò le Mokò*, *Fifa e Arena*, *Bellezze in bicicletta*, *I due orfanelli*, *Totò terzo uomo*; proprio in quest'ultimo film c'è una simpatica battuta tra i due attori: la Marzi, rivolgendosi a Totò, dice "...O...bravo!...bravo!...bravo!..." e Totò, di rimando: "...Bona!...bona!...bona!..."

Insomma, per definirla in poche parole, Franca Marzi era così, come nella battuta di Totò ... tre volte bona!

Nel 1947, l'attrice girò a Livorno *Tombolo paradiso nero*, per la regia di Giorgio Ferroni; interpretò con discreto successo altri film drammatici, fino a quando, nel '57, Fellini le affidò la parte di Wanda ne *Le notti di Cabiria* al fianco di Giulietta Masina.

Per tornare a noi, *Ritrovarsi all'alba* racconta la storia di un ingegnere minerario, Marco, che, preoccupato per la scarsa quantità di minerali ferrosi estratti dalle miniere dell'Elba, ritiene che per aumentare la produzione sarebbe opportuno scavare più in profondità nella galleria, dove ritiene che ci siano giacimenti più ricchi. I minatori, all'oscuro di questi problemi tecnici, portano avanti con le loro proteste un problema pratico, vogliono l'aumento del salario.

Marco, nella miniera di Calamita, incontra Paola, una pittrice intenta a ritrarre quei panorami dai colori insoliti.

S'innamorano e si sposano nella chiesa di Marciana; il matrimonio però si rivela ben presto un fallimento a causa del lavoro stressante di Marco, sempre alla ricerca di una soluzione per salvare la miniera dall'inevitabile chiusura (una tragica realtà trent'anni dopo!).

Paola, sulla passeggiata della Calata a Portoferraio, incontra André, suo ex innamorato, divenuto ora un malavitoso; la donna cade nella rete tesale da André e fugge a Roma con lui, che nella capitale, inseguito dalla polizia, muore in una sparatoria.

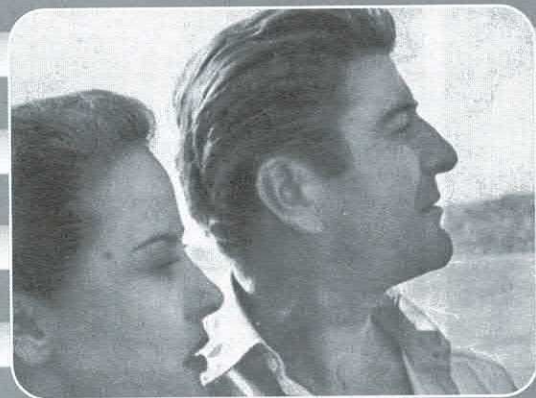
Nel frattempo nella miniera avviene la tragedia: crolla una galleria e vi rimane sepolto Marco insieme ai suoi minatori. Paola accorre sconvolta ed assiste trepidante al salvataggio dei sepolti vivi, tra questi c'è anche Marco, ferito ma vivo. Avviene la riconciliazione sullo sfondo della miniera di Rio Albano, stravolta dalla "tragedia cinematografica".

Anch'io ero presente alle riprese insieme a moltissime comparse di Rio Marina. Il regista Pizzi, attraverso un megafono, spiegava la scena: "Signori, vi prego, metteteci più impegno! Pensate ai vostri cari come se davvero fossero sepolti nella galleria!"

Ricordo che per i primi piani delle donne in lacrime fecero



1) Primo piano di Philippe Hersent e Franca Marzi



2) Ancora un primo piano dei due attori



3) Philippe Hersent tra un gruppo di minatori di Calamita



4) Franca Marzi

...arrivano i Commissari da un'ispezione
grande aspettativa in miniera e non ti nasco
che anche io sono impaziente...



5) Una passeggiata dei due attori sugli Spiazzì.
L'uomo sullo sfondo in giacca bianca e pantaloni
neri è Giuseppe Ricci (Carburietto).

...dovrò accogliere gli ospiti con ogni
riguardo... Pansa fu a fare gli onori di
casa...



6) Ancora i due attori sugli Spiazzì.
Sullo sfondo, a sinistra, Rosina Miele.



7) Due scene della tragedia in miniera con alcune
comparse riesi: in primo piano una signora di
Portoferraio che nel film faceva la cameriera,
a fianco Mery Mazzel, dietro da sinistra Nino
Terracchio, Pino Giordani, Nino Bernacchi,
Giovanni Scialabrini e Aldo Lelli.



8) Una altra scena della tragedia in miniera
girata a Rio Albano: a destra, abbracciata a
Franca Marzi, Lora Colombi, dietro sono
riconoscibili Luigina Mellini e Vanna Martorella.

LA NOTIZIA ATTRAVERSO IL TELEFONO, GIUN-
GE IMMEDIATAMENTE ALLA SUPERFICIE...



9) Antonio Franchini di Rio nell'Elba in una
scena finale del film.



da Ubert
"LA CANTINETTA," sdf
di Procchieschi & Puccini
RISTORANTE

via Claris Appiani, 29
57038 Rio Marina (Isola d'Elba)
Tel. 0565/962007

venire da Roma delle professioniste; una mia conoscente di Rio
Marina, scelta tra le comparse per un primo piano, si rifiutò di
fare la scena. Qualche tempo dopo mi disse: "Ti pare che mi
potevo mette a fa' quei garbi!... O io!... ma hai un po' visto quelle
li che stranguglione si so' fatte veni?!"...

Ritrovarsi all'alba andrebbe recuperato e riversato in
videocassetta, non tanto per il soggetto alquanto fumettistico, ma
per le scene girate in miniera, unico documento visivo esistente
di un mondo che non c'è più.

Pier Luigi Longinotti

LA PREVIDENTE ASSICURAZIONI SPA

dalla parte dell'Assicurato
Professionalità e servizio in tutta l'Elba
AGENZIA GENERALE
ALDO SARDI

via Manganaro, 64 • 57037 Portoferraio
Tel. 0565/915796 - 918648 • fax 0565/917076

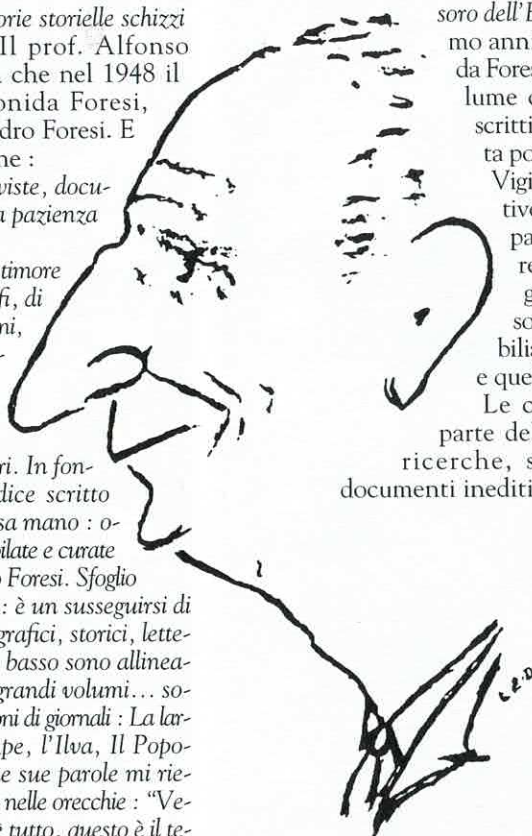
Storie storielle schizzi e schiribizzi

E'uscito il libro di Leonida Foresi : *Storie storielle schizzi e schiribizzi*, edito IB Edizioni. Il prof. Alfonso Preziosi, nella prefazione ci ricorda che nel 1948 il *Corriere Elbano*, di cui era redattore Leonida Foresi, raccolse l'eredità del *Popolano* diretto da Sandro Foresi. E proprio allo zio, l'autore dedica le prime pagine :

Qui davanti alla sua libreria ricolma di libri, riviste, documenti allineati con cura e catalogati con certissima pazienza un senso di commozione mi assale.

Non mi sento un estraneo, anzi, eppure ho quasi timore di toccare quei libri, quelli inserti zeppi di autografi, di

*annotazioni, di fotografie... Sono titoli di riviste ed annuari. In fondo all'indice scritto dalla stessa mano : opere compilate e curate da Sandro Foresi. Sfoglio le pagine : è un susseguirsi di cenni biografici, storici, letterari... In basso sono allineati alcuni grandi volumi... sono collezioni di giornali : *La larva dell'Ape*, *l'Ilva*, *Il Popolano*... Le sue parole mi riecheggiano nelle orecchie : "Vedi, qui c'è tutto, questo è il te-*



soro dell'Elba". In occasione del cinquantesimo anniversario del *Corriere Elbano* Leonida Foresi ha voluto lasciare in ricordo un volume che contenesse una parte dei suoi scritti, sia relativi a momenti legati alla vita portoferraiese (la storia del Teatro dei Vigilanti, il Bagno penale, le vicende sportive, ecc.) sia a personaggi molto noti nel passato e che l'autore vuole richiamare alla memoria. Accanto a queste figure di primo piano della vita locale sono rappresentati anche gli amici del biliardo che si sfidavano a Villa Ombrosa e quelli della "classe di ferro", il 1914.

Le caricature costituiscono la terza parte del volume. Alcuni scritti, frutto di ricerche, sono corredati di fotografie e documenti inediti dell'autore.

Pina Giannullo

De "La Piaggia" il direttore ecco a te, gentil lettore.

E' un amico ch'è un bijou, è del Coccoło all'ingù.

Più lo "miri", più lo guardi, è il sembiante del Leonardi

(15.1.'90)

Da Gabriele
Rosticceria "Che Pizza!!!"



Via Claris Appiani

Rio Marina

Al Mercato

Tel. 0565/962112

da Paolo qualità e cortesia



Pasta Fresca
Rosticceria

Via Traversa, 8

Rio Marina

Tel. 0565/924161



ALLEANZA
ASSICURAZIONI

Assicura e semplifica la vita

Ispettorato Agenziale
Via delle Galeazze, n. 30 - Tel. 0565.915.116
57037 PORTOFERRAIO (Li)



Un alleato forte
per il tuo futuro sereno.

Ricordi

Da qualche anno ritorno al mio paese natio soltanto nel periodo estivo. L'età avanzata mi consiglia di non affrontare i disagi del trasferimento e i rigori delle altre stagioni.

Mentre prima venivo di frequente a Rio Marina e mi fermavo quel tanto che bastava per svolgere certi compiti e soddisfare il piacere di rivedere il mio paese, ora vengo una sola volta, ma mi trattengo per circa due mesi.

Sarà per il troppo tempo che sto lontano dal mio paese, sarà per l'età che ci porta inevitabilmente a vivere di ricordi, nel periodo della mia permanenza ripercorro le strade, i viottoli che mi erano tanto familiari e visito i luoghi preferiti all'epoca della giovinezza, primo fra tutti gli Spiazzi; è incredibile la panoramica che offrono nelle giornate limpide: dalla punta di Baratti la costa si snoda nitida fino a Punta Ala e nello specchio d'acqua, simile più ad un lago che al mare, affiorano inattesi Cerboli e Palmatiola.

Se poi la permanenza sugli Spiazzi coincide con l'arrivo del piroscafo, non si può fare a meno di soffermarsi ad osservare le operazioni di sbarco.

Appena la nave ha concluso la manovra di ormeggio, viene alzato il portellone da dove fuoriescono perfettamente incolonnate le macchine e alla rinfusa i passeggeri. E l'episodio diffonde in tutti i presenti una sensazione di festa e di piacere che si rinnova ogni volta che si ha il tempo di assistervi.

Prolungo generalmente la passeggiata fino ai giardini, riportati a nuovo di recente. Subito mi viene fatto di pensare alla enorme buca, almeno così io la vedevo, che molto tempo fa era al loro posto. Conteneva un cumulo di minerale di ferro che periodicamente veniva rinnovato e che serviva per caricare le navi attraccate al pontile.

Ero un ragazzo quando, libero da impegni scolastici, guardai da un muricciolo per scoprire cosa avveniva in quella enorme buca. In essa, come tante formiche che freneticamente si muovono per riempire di cibo il loro formicaio, si muovevano, senza un attimo di riposo, molti uomini per caricare di minerale la nave attraccata al pontile.

Questo lavoro veniva chiamato caricazione, ma io immediatamente lo paragonai ai lavori forzati, memore dei film sull'argomento visti al cinema di Tonino.

Ricordo con sgomento e solidarietà i volti di quegli uomini con la fronte coperta da una fascia per impedire che le gocce di sudore potessero cadere sui loro occhi e col viso coperto di minerale e di pagliuzze lucenti, ma probabilmente anch'esse fastidiose.

Si trattava generalmente di uomini particolarmente robusti e lo dimostrava la velocità con la quale erano capaci di caricare il pesante minerale sui vagoni e la forza che sprigionavano nello spingerli fino al punto della scarica.

Ma vi erano anche uomini più deboli, incapaci di mantenere quel ritmo di lavoro, esausti ed in più umiliati dai continui rimproveri dei compagni più forti che volevano trasportare più minerale possibile per realizzare il maggior guadagno secondo la inesorabile legge del lavoro a cottimo.

Ho dedicato il mio tempo anche a rivisitare i luoghi che costituivano, durante il periodo estivo, lo svago più desiderato di noi ragazzi.

Mi riferisco alla Cavina e al Portello. La prima, allora, era una spiaggia piccola, ma abbastanza confortevole, sovrastata da due pontili che, quando non erano utilizzati dal personale della miniera, costituivano i nostri trampolini di lancio per tuffarci in mare.

Gli scoglietti prospicienti alla spiaggia, poi, quando il mare veniva ingrossato dal vento di scirocco, costituivano un traguardo da raggiungere, lottando contro il mare che vi frangeva con violenza e l'onda che si alzava era così alta e lunga da farsi superare difficilmente da noi ragazzi, per quanto tutti esperti nuotatori.

Il Portello era una spiaggia molto più grande ed era sovrastata da un unico ponte alto e imponente. Costituiva per noi ragazzi un motivo di prestigio dimostrare che eravamo capaci di tuffarci in mare dal punto più alto di questo ponte.

La spiaggia era coperta in buona parte da sabbia nera, sulla quale volentieri sostavamo e ci sporcavamo per trovare un pretesto per fare l'ennesimo tuffo in mare.

Oggi queste due spiagge non ci sono più, perché sopra la sabbia sono stati scaricati, irresponsabilmente, enormi massi, tanto grandi che, anche volendo, sarebbe difficile rimuoverli.

Infine ripercorro i viottoli che costituivano per noi ragazzi un modo di evadere la stretta sorveglianza dei familiari.

Ricordo come fosse possibile da Vigneria arrivare sulla Parata e da qui sul castello del Monte Giove, attraverso piccoli sentieri in buona parte circondati da macchia mediterranea.

In queste zone feci il mio primo incontro con una vipera, che terrorizzò me e gli altri compagni. A quell'epoca non sapevamo che perfino la vipera che vive all'Elba, la "vipera aspis", è solo nostra, non esiste, infatti, in nessuna altra parte del mondo e il suo morso non è quasi mai mortale, almeno per l'uomo. Non sapevamo nemmeno che sul Monte Giove, un picco, si dice, alto circa 650 metri, in un rovinio di massi, ci fossero i resti di una piccola e antica civiltà: ci bastava sapere, ogni volta che percorrevamo quei sentieri, di realizzare una difficile inebriante passeggiata.

Come scrive uno storico noto, l'Elba non ha mai goduto nel suo passato di una autonomia e di una propria iniziativa politica, ma fu di volta in volta oggetto e campo di contesa fra Pisani e Genovesi, fra Spagnoli e Francesi, fra Toscani e Napoletani. Da tutto questo mescolio di genti e abitudini diverse nacquero gli idiomi che caratterizzano il linguaggio degli elbani, incredibilmente diverso da paese a paese. I riesi danno al loro linguaggio una particolare cantilena, che a me piaceva e avrei voluto conservare. Purtroppo, i numerosi contatti avuti per lungo tempo con popolazioni diverse hanno notevolmente modificato il mio modo di esprimermi.

Immagino che alcuni lettori diranno: "altri tempi".

Ma non dimentichiamo (riprendendo e condividendo i concetti espressi da un illustre scrittore elbano) che eravamo nati per altro, che non fosse il turismo, eravamo nati per chiedere alle nostre terre soltanto minerali e gli alimenti necessari per vivere. Ora offriamo sole e mare ancora abbastanza pulito e una gentilezza un po' frettolosa, e certamente non servile.

Agli ospiti vorrei dire di non dimenticare che ogni rumore eccessivo, di motore o di clacson, è una pugnalata a questa nostra terra.

Chi per qualche motivo ritornerà da noi in inverno avvertirà la sensazione che la fretta, la voracità, la competizione, la solitudine non sono di questa terra ed è bene che restino lontano da noi, al di là del mare.

Un riese di fòri

Sem Parigi

Oggi 26 agosto 1999, io Sem Parigi, durante il mio gradito soggiorno presso l'hotel "Marelba" in Cavo, presso il quale ho esposte a scopo culturale, diverse opere, grato della comprensione e apprezzamento ricevuti, dono quale atto di riconoscenza e cristiana gratitudine, questa mia opera, rappresentante il Volto Santo di Ns. Signore "Gesù". Detta opera gradirei fosse destinata alla Parrocchia S. Giuseppe di Cavo e possibilmente esposta nella relativa Chiesa Parrocchiale.

Confido che la mia opera susciti sentimenti di amore verso Ns. Signore Gesù.

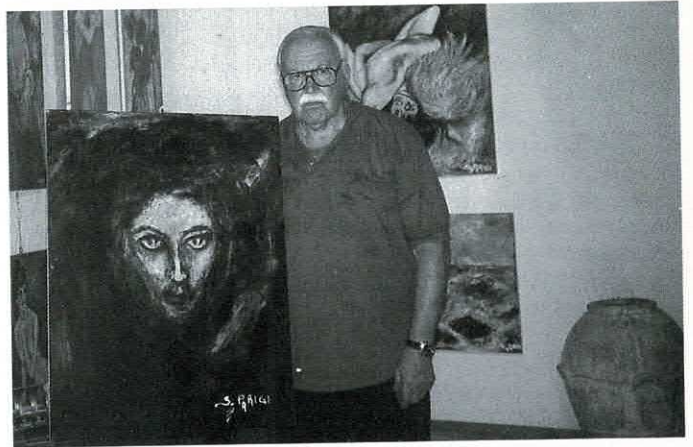
Grato della cordiale ospitalità, ricevuta dai Signori Florio e Maria Grazia Casati dell' hotel "Marelba", dono loro l'opera rappresentante una marina veneta, che nel languore di un tramonto pieno di nostalgia, esprime la mia riconoscenza, per sempre

HOTEL MARELBA
CAVO (RICO MARINA) ISOLA D'ELBA - TEL. 0565 949920



Dal 1° al 31 Agosto 1999 sono in esposizione culturale le opere pittoriche di

Sem PARIGI



SEM PARIGI è nato a Prato, il 16 ottobre 1915, da Armida Bessi e da Philo Corinto Parigi. Ha vissuto la prima infanzia presso il nonno materno, fattore dirigente della fattoria del Principe Banchieri a Quarrata (Pistoia). A otto anni, finita la Grande Guerra 15/18, rientra in famiglia a Prato e dopo aver frequentato le scuole elementari, frequenta le classi ginnasiali, nel celebre e famoso Collegio Nazionale Cicognini, dove hanno studiato, fra le numerose personalità, anche Gabriele d'Annunzio e Curzio Malaparte.

Finiti gli studi classici si iscrive al famoso Istituto Nazionale di Tessitura e Tintoria, e si diploma Perito Tessile Tintore. In seguito al concorso nazionale dei littoriali per lo sport, scienza e letteratura ed arte, frequenta i corsi d'arte, nudo e disegno libero, quale uditore.

Intorno al 1946 inizia la sua vicenda artistica, lavorando allo Studio Campeggi a Firenze con altri pittori, alcuni dei quali saranno famosi.

Ma gli anni dopoguerra sono duri, Sem deve affrontare disagi e sacrifici, anche economici, pur provenendo da una famiglia agiata, ma provata e stremata dalla guerra.

Nel 1950 Sem, suo malgrado, passa all'insegnamento presso l'istituto Buzzi di Prato di Tecnologia quale Assistente teorico pratico.

Siamo ormai nel 1956 e Sem lascia l'insegnamento, durante il quale non ha mai abbandonato l'Arte pittorica e si inserisce nel mondo artistico a tutto tempo.

Sem è ormai inserito nel mondo dell'Arte pittorica e consegue successi di pubblico e di vendita in numerose Mostre personali, nelle più prestigiose Gallerie d'Arte d'Italia e all'estero.

Sem denota un carattere decisamente personale, improntato all'assoluta libertà, senza legami a correnti o scuole, non partecipa mai a collettive o mostre a premi, ma è osservato dalla critica, dalla quale riceve calorosi apprezzamenti, soprattutto culturali e letterari.

La sua tecnica pittorica è strettamente personale, ricca di forme e di colori, ma decisamente ispirata alla vita e trova significazioni in ogni manifestazione, sia essa rappresentata da oggetti, nature morte, paesaggi, fiori; ma soprattutto alla vicenda umana, principalmente all'espressione religiosa, verso la quale predilige l'amore Cristiano, soprattutto verso l'umanità sofferente e l'amore per Gesù.

Lavora intensamente nell'arte religiosa, ed esegue opere in oltre ottantaquattro chiese, templi e luoghi sacri, sia in Italia che all'estero ed arriva finalmente a locare opere in Vaticano, specialmente nell'Aula Magna di S. Giovanni in Laterano, dove loca un bellissimo crocifisso.

Di lui parla l'Osservatore Romano e ne denota le qualità artistiche religiose, nelle quali predilige il soggetto di Gesù.

Ma l'opera di Sem non si ferma all'arte Sacra e nel lungo cammino, affronta altri soggetti prediligendo l'umanità sofferente e la miseria, i diseredati, le prostitute, i ladri, ma anche i ricchi e i faccendieri, i politici e i clowns, le maschere, gli zingari, i lebbrosi, i sofferenti nei quali esprime il dolore, il peccato e la lotta verso il riscatto, voluto ed usufruito alla redenzione di nostro Signore Gesù.

Sem ha ora ottantaquattro anni e vive e lavora nella sua città natale Prato, dopo aver dedicato cinquantatré anni della sua vita all'Arte pittorica, sempre cercando di esprimere il suo grande amore per il Nostro Signore Gesù.



Agosto 1999
Florio e Mery Casati, felici che il soggiorno del pittore nel loro hotel sia stato sereno, ringraziano calorosamente Sem Parigi per lo squisito dono.

il chicco d'uva

di Marcella Mazzi



- osteria
- pizzeria
- piatti tipici riesi

via Claris Appiani, 7
57038 Rio Marina (Li)
Isola d'Elba - Tel. 0565-924060

Grattuge, tegami e macinini

Cinquanta o sessanta anni fa, la tecnologia era assai più indirizzata alle riparazioni che alle innovazioni degli oggetti. Ciò che si trovava in abbandono era qualcosa su cui l'opera di recupero non poteva più avvenire per esaurimento della materia: un coltellaccio ridotto a pochi centimetri di lama, una falce dimezzata, un bidente più corto della sua metà.

Nelle cucine, ad esempio, gli oggetti quotidianamente adoprati erano: i tegami, per lo più in terracotta, insieme agli "aveggi", poi il "briccame" e le famigerate grattuge che qualcuno si compiaciava di chiamare "grattacacie".

Alla riparazione delle pentole in terracotta, ma anche di recipienti in porcellana, provvedevano, quando possibile, gli artigiani del trapano a mano, forando e graffiando i contenitori che in tal modo potevano ancora "andare avanti" nel tempo. Diventava praticamente impossibile rimettere al suo posto, quando si spezzava, il manico di un tegame e si dava il caso, allora, che il "tegame smanicato", ugualmente utilizzato, assumesse anche un significato "traslato" e tutt'altro che eufemistico.

C'era lavoro per gli stagnini e per gli arrotini e se i primi avevano le botteghe, i secondi venivano da fuori con il loro attrezzo mobile la cui ruota, sollevata mediante un cavalletto, faceva funzionare a pedale la mola siliciosa dell'apparecchio. Quando l'uomo lavorava, i bamboli gli stavano d'attorno attratti dal fascio di "caruggini" luminose che l'oggetto, una coltella da macellaio, una piccozza o un pennatello, a contatto con la pietra faceva uscire dal punto di attrito.

Sempre nelle cucine un oggetto di continua utilizzazione era

il macinino da caffè, mancante, quasi sempre del pomello di legno dell'asta girevole e del "pippolo" del cassetto di raccolta, prominente che a forza di essere maneggiate finivano per rompersi e che nessuno faceva più riaccomodare. Quando andava bene, al posto del pomello le donne mettevano un pezzo di sughero arrotondato e il cassetto lo tiravano fuori facendoci leva con la punta di un coltello. In quel cassetto di raccolta della "cicoria", qualche volta ci "scendeva", ai tempi neri delle diete forzate, un po' di farina di grano delle spigolature, o di orzo o di segale.

Tutta l'oggettistica di una volta che aveva estremità sottili come manici, becchi ed orecchi, finiva per restare "mutilata" di quelle parti che raramente la gente, fatta eccezione per le brocche di rame, faceva ricostruire.

Ai manici rotti dei coltelli "da campagna" provvedevano gli stessi uomini sostituendoli egregiamente con altri ricavati dal legno di una radice o di un ramo di sorbo o di ciliegio. E c'è da dire che duravano molto di più del manico originale. Ciò valeva anche per le falci, piccozze, asce e quant'altro serviva al taglio e alla escavazione.

Volendo fare oggi un confronto di epoche, riferito alla oggettistica, basterebbe prendere a modello una grattugia. Chi ne avesse per caso una di cinquant'anni fa, dopo averla ripulita di ruggine e ragnatele, si troverebbe a riutilizzarla nel caso dell'ennesima rottura di una di quelle moderne, comprese quelle "coi motorini elettrici".

Piero Simoni

ALFIERO CROCIONE

Coppe • Targhe • Medaglie Sportive

laboratorio Scientificamente attrezzato
per riparazioni di orologeria e oreficeria

via Gori, 15 - 57025 Piombino (Li)
Tel. 0565/224353

OMNIBUS BAR

di Frongia & Segnini

- paninoteca
- piatti caldi
- pizza
- aperto fino a tarda sera

Via Ferrer, 36/38 PIOMBINO Tel. 0565/220119

FERRAMENTA da Mirta

Colori • Nautica • Idraulica • Elettricità

esclusivista prodotti BOERO

57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565/962028



AIRONE

Residential HOTEL



Isola d'Elba
tel. 0565/917447



Cara Piaggia, questa volta scrivo in chiave meno ottimistica di altre volte, in quanto devo denunciare un fatto occorsomi in questa ultima settimana di agosto 1999.

Assieme a due amici, una sera alle 22.30, siamo partiti con la mia barchetta per calare un palamito di 70 ami tra la punta del Porticciolo e quella della Madonnella.

Bella la serata, allegra la compagnia siamo arrivati a casa, dopo aver steso il palamito, a mezzanotte felici e contenti.

Il mattino seguente, ore 6, partiamo, ottimisti e pimpanti, per salpare il palamito. Arriviamo sul posto che è ancora notte, salpiamo il primo segnale e... sorpresa: dopo il piombo, a un metro di filo, il palamito risulta tagliato.

Di corsa verso il segnale finale: stesso risultato! Dopo il piombo e un metro di filo, nuovo taglio. Con una polpaia cerchiamo di incocciare sul fondo quello che rimane dei palamiti, ma dopo due ore di tentativi tutto risulta vano.

Questo il racconto, adesso la riflessione: il danno materiale che ho ricevuto non è rilevante, quello che invece è rilevante è il danno morale: ho capito ed ho fatto capire ai miei ospiti non isolani che siamo un po' limitati nelle nostre attività e quale mezzo se non la stampa, ed in questo caso la PIAGGIA, è più efficace per comunicare a tutti tali atti di viltà? Sì, perché di viltà si tratta. Non davo fastidio a nessuno, ho perso tempo io ed i miei ospiti e sono tornato a terra con il morale sotto le scarpe.

Spero vivamente che fatti di questo genere non si ripetano; la mia è solo una speranza, perché intervenire direttamente sui responsabili mi sembra problematico.

Penso comunque che se questi fatti vengono evidenziati sia alla stampa, che agli organi competenti e non archiviati con solo rancore, un giorno qualche responsabile dei ladrocini venga individuato.

Cordialmente,

Piergiorgio Vinchesi



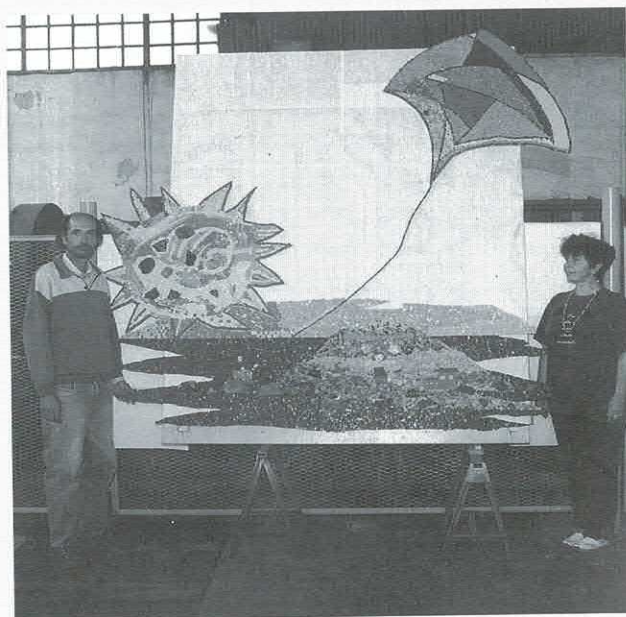
La Piaggia è arrivata anche negli Emirati Arabi. Nella foto scattata da Pierluigi Longinotti, sono ripresi due suoi amici intenti a sfogliare la rivista seduti sulle dune del deserto.

Cordialmente, saluto voi tutti. A quel signore che si firma A.M.T., un pensiero di ringraziamento per quello che ha scritto e per come lo ha scritto. "DISACHE". Se per caso aveste ancora occasione di parlare con Fiorenzo Soldani, per favore, salutatelo per me. Lo vidi l'ultima volta, in via XX settembre a Genova; da allora è passata una vita.

Grazie,

Mario Caffieri

Mostriamo la foto del mosaico "LA FESTA" che, per motivi di spazio non è stato possibile presentare nel numero precedente. L'Opera, realizzata dalla Gup Art di Aprilia è stata esposta il 23 maggio u.s. all'Officina San Jacopo in occasione della mostra "I Fiori della Terra". A sinistra Mario Muti, "Marietto" per gli amici, che ha gentilmente collaborato per la scelta delle preziose pietre minerali provenienti da Vigneria e dal Portello; a destra la dr.ssa Anna Maria Meoni che ha contribuito al coordinamento dell'opera. (Foto Pino Leoni)



Spett.le Redazione, faccio appello anche quest'anno alla Vostra cortesia per formulare gli auguri a mio fratello Nadir, residente a New York, per le prossime feste Natalizie e un buon inizio per l'anno Duemila. "Questo mio pensiero che coinvolge entrambi sia l'augurio per il tuo prossimo ritorno".

Aspettando questo nuovo millennio vi ringrazio per lo spazio concessomi e vi auguro Buone Feste.

Pieve a Nievele, 20.10.99

Claretta Martorella Fè



FRANCIA CHIAMA RIO MARINA

Alla ricerca delle proprie radici

Il 1° caso:

La nostra splendida isola, che già da molti è conosciuta e visitata da turisti di ogni età e provenienza, solo da qualche anno ha cominciato ad essere "scoperta" anche dai Francesi. E' triste dire, ma per loro purtroppo l'Elba è associata solo all'esilio del grande *Empereur* Napoleone I che qui non aveva certo la *Grandeur* del tempo dell'Impero, e quindi la immaginano, per tradurre alla lettera una loro tipica espressione, come "l'isolotto arido dove Napoleone fu imprigionato". Non si sono neanche mai presi la briga di documentarsi un po', per scoprire che le cose non sono proprio andate come loro credono. Fatta questa premessa è facile capire perché solo con l'avvento e il boom della pubblicità, anche loro si siano decisi a venire. E così capita sempre più spesso di avere nelle nostre comitive persone che discendono da famiglie riesi e che finalmente sentono il desiderio di venire a vedere da quale terra arida partirono i loro padri o i loro nonni. Abbiamo avuto i sig.ri Muti, il sig. Antola e, recentemente, due persone che vorrebbero tanto ritrovare qualche parente. La prima è la dolcissima sig.ra Frizzi Lucette, una parrucchiera di Marsiglia:

sua nonna: Lunghi Michelina, nata a Marsiglia il 26.08.1882.

era figlia di: Lunghi Demetrio (nato a Portolongone e residente a Rio Marina)

e di: Mancusi Pasqualina (nata e residente a Rio Marina)

suo zio: Lunghi Olivo (fratello di Michelina)

Le figlie di Michelina, Maria Rosa e Maria Antonietta sono ancora viventi.

Il 2° caso:

La simpaticissima JANINE GUYOT, della vicina Nizza, vivace e dall'aspetto decisamente "nostrano":

suo nonno: Carletti Arnaldo Vincenzo, nato a Rio Marina il 21.03.1858

da: Carletti Francesco (morto a Nizza nel 1927)

e: Tonietti Maria

Il nonno sposò Travolti Zelinda (nata a Porto Ercole il 18.06.1862) ed ebbe una figlia Carletti Giuseppina (nata a Nizza il 13.12.1892 e morta nel 1968) che era la madre della nostra simpatica JANINE.

Se qualcuno riconosce in questi elenchi qualche relazione di parentela è pregato di contattare la redazione.

Sarà bello per le due signore LUCETTE e JANINE ritrovare le loro radici e forse anche per qualche lettore riconoscersi nelle persone ricercate e poter stabilire un contatto con qualcuno della loro famiglia che non credevano più potesse esistere.

Marta Giordani (Guida Turistica)

ARREDANDO

di Carletti Eneide

**MOBILIFICIO • CASALINGHI
CUCINE componibili
CAMERE • SOGGIORNI
LETTI imbottiti
DIVANI
ELETTRODOMESTICI**

SHOW ROOM
Via Principe Amedeo, 7
57038 Rio Marina (LI)
Isola d'Elba
Tel. e fax 0565/962186

STUDIA LA TUA CASA



AGENZIA IMMOBILIARE IL MATTONI

Via P. AMEDEO - 57038 Rio Marina
tel. e Fax (0565) 962543



da GABRIELLA Parrucchiera per signora

Via P. Amedeo, 26
57038 RIO MARINA



PANIFICIO

Giannoni & Mercantelli s.n.c.
via Claris Appiani, 14 57038
Rio Marina (LI)

SCHIACCIA BRIACA

IL DOLCE TIPICO DI RIO MARINA

Cerboli: da covo di pirati a cimitero di gabbiani

Cerboli nella storia

L'isolotto di Cerboli è uno scoglio disabitato sporgente dalle onde a guisa di una cupola in mezzo al canale e 4 miglia a ostro di Piombino ed ugualmente distante per il lato di ponente dal Capo del Pero dell'isola d'Elba. L'isolotto di Cerboli è in gran parte rivestito di mortella, di lentischi e di altri frutti silvestri. Sotto la dinastia dei principi Appiani sopra la rupe di Cerboli fu edificata una torre, che è stata già da gran tempo abbandonata, e le cui rovine servono di tranquillo ricovero ai serpenti ed ai topi.

Da: *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana di E.Repetti - Milano 1835*

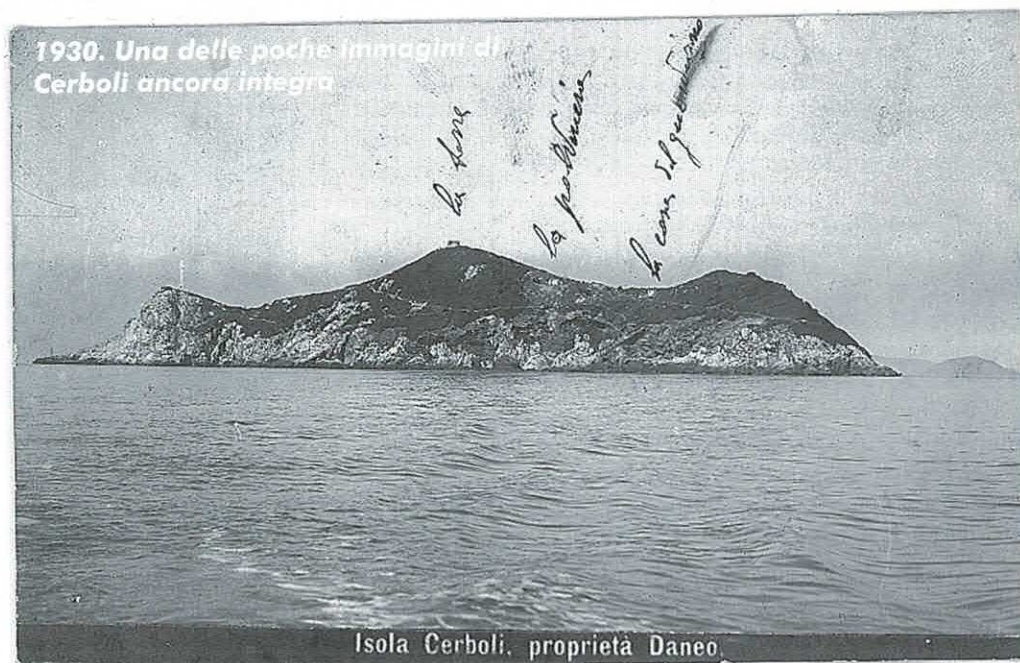
L'isolotto di Cerboli era divenuto, per la sua solitudine, un ricettacolo di corsari e di contrabbandieri; onde Jacopo VI, postosi d'accordo con gli Appiani, stabilì che si fabbricasse sul punto più elevato dell'isolotto, una torre (la quale si vede anche attualmente), e che i danari per la fabbricazione della medesima si prelevassero dal diritto dell'ancoraggio.

da: *Storia della città e stato di Piombino - scritto con l'aiuto di documenti inediti e rari da Ludovico Cappelletti*

L'Isolotto di Cerboli, già de' Cervi - questo isolotto situato nel canale, nella com. e 4 miglia a ostro di Piombino, egualmente distante dal Capo di Pero che sporge a lev. dell'Isola dell'Elba, fu un tempo bandita degli arcivescovi di Pisa per i falconi (specie di fagiani) che ivi propagansi. In seguito ceduto dai pisani con Piombino agli Appiani, questi fecero erigere sull'isolotto di Cerboli una torre di cui restano in piedi i ruderi che sporgono di mezzo a lentischi, mortelle e marruche

da: *Dizionario Geografico della Toscana - di E. Repetti - Milano 1855*

Mineralogia Isolotto di Cerboli - Grotta di levante: Quarzo Jalino bianco e parte verde, sopra calce carbonata rossa. Tormalina nera. Calce carbonata compatta grigia. Calce carbonata compatta argillosa color di sangue alla



cala dei tufi. Abbalsano, alberese sendo la tinta, tutte son pietre da calcina. Arena silicea coalita - insieme tufo marino.

da: *saggio statistico di mineralogia utile della Toscana - di Giuseppe Giulij Bologna 1845*

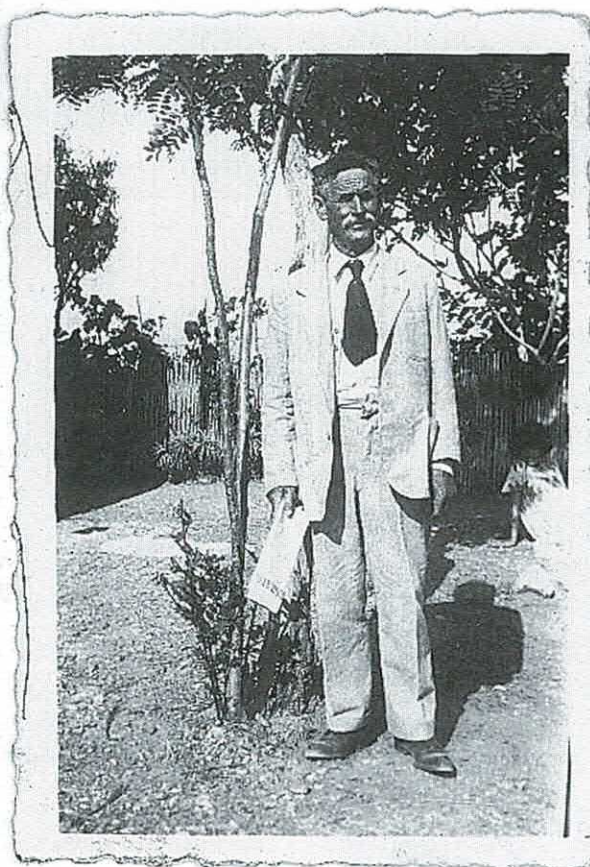
Dai Libri dei Consigli esistenti nell'archivio Comunale di Piombino, sappiamo che i PP. anziani avevano sempre dato e concesso il diritto di cogliere la palma nelle isole di Cerboli e di Palmiolo e nelle costiere di Piombino; ed i compratori si obbligavano a consegnare alla Comunità 1500 coltelli di buona palma. Coll'andare del tempo, e non si è saputo saperne il motivo, una utilità così inveterata cadde in disuso; ma i PP. Anziani, dopo il ritorno di Jacopo VI, cercarono di farla risorgere coll'offrire agli affittuari condizioni vantaggiosissime. (**da:** *Storia della città e Stato di Piombino - di Ligurgo Cappelletti - Ed. Forni Bologna*) Nell'atto di suddivisione della Marina di Rio da Rio Castello - conclusosi, dopo anni di lotte e diatribe, con il Decreto Reale di Umberto I, del 2 luglio 1882. Istitutivo del Comune di Rio Marina, non venne compreso il passaggio dell'isolotto di Cerboli. che rimase, e continua ad esserlo tutt'ora, sotto la giurisdizione del comune di Rio Elba. Secondo la testimonianza, raccolta in occasione di questo servizio, della signorina Rina Francisi, che a soli 6 anni seguì i genitori a Cerboli, quali addetti al servizio di mensa, durante gli scavi vennero reperiti sull'isola uno scheletro gigantesco, la testa di un bambino e delle anfore.

La cava del calcare

Nel lontano 1927, Bernardino Procchi, impresario di Cavo, ricevette dal ministero della Marina Militare, l'incarico di realizzare alcune piazzole per armamenti nell'isola di Cerboli che, per la sua collocazione in mezzo al canale di Piombino, aveva rilevante valore strategico. Fino ad allora Cerboli era stato solo uno scoglio verde, coperto di olivastri e di vegetazione mediterranea, abitata da conigli selvatici, piccole chiocchie, su cui troneggiava una antica e robusta fortificazione. Fuori dalle rotte marittime, poco frequentato. Procchi realizzò le piazzole, nel corso dei lavori, ebbe modo di constatare che il materiale roccioso dell'isolotto era costituito da un tipo di calcare molto adatto per la cementeria e la siderurgia. Decise allora di intraprendere una iniziativa per l'escavazione e fornitura del materiale all'industria siderurgica di Piombino. Si recò dal proprietario dell'isolotto - Ludovico Daneo di Firenze, per proporgli l'acquisto dell'isolotto. Ma Daneo rifiutò forse l'affare - respinse la richiesta. Si convenne allora di costituire una società Procchi - Daneo per l'escavazione del calcare e la fornitura dello stesso agli stabilimenti ILVA di Piombino. Il connubio Procchi - Daneo creò anche una società armatoriale che disponeva dei rimorchiatori Marte, Folgore, Vulcano, e le chiatte: Marini, Cicciolina, Charle. Alcuni rimorchiatori provenivano dall'armamento olandese, altri invece costruiti in Italia. Il rimorchiatore Folgore venne realizzato a Cavo da maestranze viareggine, il suo varo fu seguito con orgoglio dai cavesi. L'ultimo degli "scialani" o chiatte fu il Deo Juvante, con una portata di 500 tonnellate. I lavori di escavazione venivano effettuati a Cerboli con taglio della cava a cielo aperto. I grossi massi venivano spezzati a colpi di mazza, per essere poi caricati su vagoncini simili a quelli in uso nelle miniere elbane, e quindi scaricati nelle tramogge posizionate in tre zone diverse dell'isola: una a ponente, una a tramontana e l'altra a scirocco, per

consentire il caricamento del materiale nelle diverse condizioni meteomarine. La tramoggia a ponente era denominata "sotto le case", quella di scirocco "il baco", perché minore, la terza a tramontana aveva mantenuto il nome del suo vento. Le chiatte, trainate dai rimorchiatori,

si posizionavano sotto la tramoggia e la caricazione del calcare avveniva in breve tempo. Poi, a rimorchio, si avviavano a Piombino per le operazioni di scarico e lì sostavano fino alla partenza successiva. A Cerboli lavoravano circa 40 persone, oltre agli addetti ai mezzi marittimi, erano provvisti di tutto il necessario. C'erano locali di abitazione, la mensa, l'energia elettrica era prodotta con dei generatori. Inizialmente la mensa era gestita da Giuseppe Belli, una volta emigrato in Australia l'incarico passò ai coniugi Franciosi. C'erano inoltre il forno per il pane, le cisterne dove confluiva l'acqua piovana, che veniva integrata con quella portata dai rimorchiatori. L'orario di lavoro era di 8 ore, ed il riposo veniva dedicato alla pesca, che veniva effettuata grazie alla disponibilità di 3-4 canotti a



Bernardo Procchi, imprenditore di Cavo a cui è stata dedicata una via

remi in dotazione nell'isola, o direttamente dalle scogliere. Il sabato tutto il personale lasciava Cerboli a bordo di un rimorchiatore, per ritornarvi il lunedì successivo. In caso di grave infortunio nella cava, poiché sull'isola mancava il telefono, si accendeva sulla sommità dell'isolotto, un grosso falò per chiedere soccorsi. A Cavo subito si diffondeva la notizia che generava la costernazione dei molti familiari dei cavaatori di Cerboli. Tutti si portavano nei pressi del piccolo porto, accorrendo da Capo Castello, da San Bennato, da Solana, dall'Ombria, si raccoglievano in trepidante silenzio sulla spiaggia, con gli occhi rivolti all'isolotto verso il quale un rimorchiatore si dirigeva a tutta forza. I ragazzi si stringevano alle gonne delle mamme in silenzio, un silenzio che poteva durare anche ore. Purtroppo non mancarono infortuni mortali, primo della serie quello di Alfredo

Braschi, accaduto il 18 gennaio 1930, morì cadendo da una ripa e fu la prima salma ad essere tumulata nel cimitero di Cavo, all'epoca appena ultimato. E' questo un ricordo che conservo, per averlo vissuto, ero allora un ragazzo e fui testimone, durante le vacanze estive a Cavo, di uno di questi episodi drammatici. Nel corso della seconda guerra

*Da Cerboli 31. Ottobre 1943
Al mio Cugino,
Pace e sabbia che sempre lo ricordo, e lo ricordo con tanto affetto. Renato Franciosi, e i figli, gli altri che non conosco sono, il Maresciallo di Finanza che vive con me per la compagnia della moglie da sotto, l'altro è un qualche amico suo, ed anche un altro che vive in via Compagnoni, l'altro in alto è Pucci, quando lo ha conosciuti come bambini sono a Cerboli cuoco, e come quelli faccio anche da infermiere. Se hai bene attenzione vedrai il bambino col braccio fasciato che per l'impetimento è caduto, e si è fratturato un gomito, poi sono venuti a lui, Franco e il primo figlio dei carabinieri di Cerboli.*

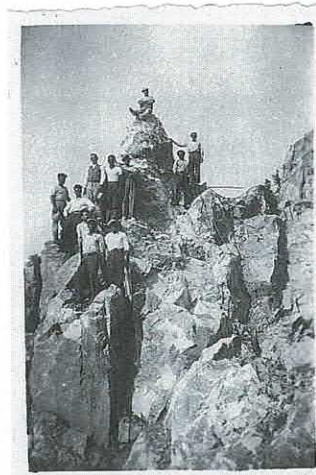
mondiale a Cerboli si installò un contingente della Marina Militare, alcuni di essi erano alloggiati nella antica torre, dalle spesse mura; altri, come ricorda Rina Franciosi, allora bambina, erano ospitati nella casa del guardiano. Il Comandante del piccolo distaccamento era il maresciallo Mario Lenzi di Livorno, con lui abitava sull'isola la moglie ed i suoi due figli, uno dei quali aveva un

solo anno di età. Era come una grande famiglia e tutto si svolgeva in buona armonia. Successivamente il comando della piccola postazione della Marina, composta da 6 militari, venne assunto da un capitano di lungo corso, di Santa Margherita Ligure richiamato alle armi. La posta e i rifornimenti giungevano da Piombino. Non mancarono momenti difficili anche per le persone ospitate a Cerboli,



Bernardo Procchi, Gigino Procchi, il Maresciallo di Finanza con un amico, Renato Franciosi e il Pucci

che conobbero incursioni aeree e mitragliamenti a bassa quota. Alcuni militari abbandonarono Cerboli dopo l'armistizio del settembre 1943 a bordo di imbarcazioni civili giunsero a Piombino, altri all'arrivo dei tedeschi, la sera del 16 settembre 43, si unirono ai civili e abbandonarono Cerboli per scendere a Cavo dove restarono nascosti dalle famiglie per alcuni mesi fino al loro



Bernardo e Pietro Procchi, Marino Di Biagio, Arturo Luppoli, Andrea Chiari e Renato Franciosi.



Udilio Agli emigrato in Australia



Pietro Procchi, fratello di Bernardo

trasferimento in continente con dei mezzi di fortuna.

Da lì a poco ebbe inizio l'ultimo saccheggio di Cerboli, furono danneggiati e demoliti gli alloggiamenti, asportati gli arredi, svuotata la polveriera con gli esplosivi usati per il brillamento delle mine in cava.

L'escavazione della pietra ha mutato l'originario aspetto di Cerboli, il suo profilo. Curiosamente sulla sommità del piazzale della cava resiste un "campanile" di pietra, mai abbattuto per l'impossibilità di recuperare il materiale che sarebbe precipitato in acqua. Una vasca che serviva per la raccolta delle acque piovane si è trasformata in una trappola mortale per i gabbiani, sono molti a cadere in

questo tranello, scendono planando per bere l'acqua piovana che vi si deposita, ed impossibilitati a riprendere il volo in verticale, urtano con violenza sulle pareti della vasca e rimangono inerti. Il fondo della vasca rimane permanentemente tinto di rosso. Non tutti, per la verità, condividono questa tesi. Cerboli non manca mai di qualche mistero! Molte imbarcazioni sostano nei mesi estivi a riparo dell'isolotto. Le rocce calcaree esaltano un mare di smeraldo. L'isolotto è boa di virata in occasione delle regate di altura organizzate dal nostro Centro Velico. Una boa suggestiva del tutto inamovibile e mai contestata da alcun regatante.



Il rimorchiatore Matilde

Le maestranze

Erano una quarantina le persone che lavoravano a Cerboli. Non tutti erano di Cavo alcuni provenienti da Piombino, da Capoliveri, da Marciana come i Vai, da Nisportino e Bagnaia come i tre fratelli Marchetti - Gianni, Giuseppe e Emilio. Da Rio Elba, Assunto Di Biagio, Giovanni Vai. Altri risiedevano a Cavo come: Ernesto Ulivieri, Adolfo Sandò, Ernesto Sandò, Attilio Sandò, Boemio Cignoni, Marino Di Biagio con i fratelli Giuseppe e Udilio, Italo Scandelli, Bernardo Paoletti, Giuseppe Ballini, Giuseppe Belli, Renato Franciosi con la moglie Ida Agli - Matteo Mancusi, Amedeo Geri, Oscar Agli, Renato Ulivieri, Amerigo Braschi, Corrado Bartoletti, Giuseppe Scandelli, Ernesto Gelichi. Addetti ai rimorchiatori e chiatte: Omero Guidi, Domenico Ballini, Rolando Barbetti, Fernando Ballini, Iginio, Antonio Agarini, Vasco Marchetti, Ugo Baleni, Oreste Ulivieri, Aldo Regini. Inoltre Romolo Candellini, personaggio del tutto particolare che rimaneva

Canovaro. Erano anche presenti sull'isola oltre che la moglie di Bernardino Procchi - Caterina Ballini con i nipoti, i figli Pietro e Dino. Il genero Elio Paoletti curava, all'interno del porto di Piombino, il coordinamento dei servizi marittimi dei rimorchiatori e chiatte. Due furono gli infortuni mortali nella



Una recente immagine dell'Isola di Cerboli



La vasca, trappola mortale dei gabbiani

anche per due anni sull'isolotto di Cerboli. Inoltre lavoravano nella cava: Desiderio Ballini e Giuseppe

cava. Alfredo Di Biagio e Andreano Chiari, un terzo infortunio mortale avvenne a bordo al rimorchiatore Folgore, vi perse la vita Pino Onetto. Non si tratta certamente di tutti coloro che lavorarono nella cava di Cerboli, alcuni certamente non sono stati citati. Non esistendo una documentazione in proposito. Si è trattato quindi di una ricostruzione per la memoria di alcuni familiari

Carlo Carletti

Le foto di Cerboli del 1930 sono state cortesemente fornite dalla sig.na Rina Franciosi. Le foto attuali sono di David Cignoni. Per i dati storici un ringraziamento particolare al buon amico Marco Boattini di Calenzano. Un ringraziamento particolare al buon cugino Giovanni Paoletti memoria storica degli avvenimenti di Cerboli.

ETRUSCHI: IL MARE E LE MINIERE

La data più remota che si possa fissare nella storia del mondo è il 4236 *prima di Cristo* primo anno del calendario Egiziano. Una cosa incredibile se si pensa che era già un calendario di 365 giorni. In quello stesso periodo in tutta l'Europa l'uomo era ancora all'età della pietra e vi rimase per circa 2500 anni ancora. Dopo altri 500 anni aveva imparato a usare il rame e a costruire oggetti di bronzo. Preparava semplici vasi di terracotta e praticava la pastorizia e una semplice agricoltura.

La civiltà dell'Egitto e dell'Asia Minore (dalla attuale Turchia fino al Golfo Persico) aveva invece seguito un corso assolutamente non confrontabile con il resto del mondo: agricoltura fiorente, lavorazione artistica dei metalli anche pregiati; l'architettura produceva costruzioni imponenti e raffinate; si edificavano vere e proprie città, insomma una civiltà veramente importante della quale si conosce, attraverso i papiri egizi, il pensiero, la sensibilità artistica, la religione.

Vogliamo a questo punto porre la nostra attenzione su un popolo misterioso che, partito dalla Lidia (una regione dell'Asia Minore), viaggiando per mare raggiunse le coste italiane nell'ottavo secolo avanti Cristo e si stabilì in Toscana nella regione compresa tra Arno e Tevere: gli Etruschi.

Gli Etruschi entrano nella vita dell'Italia come popolo di marinai. Possedevano una loro flotta mercantile per l'importazione e l'esportazione delle merci più varie (Fig. 1). Contemporaneamente una forte marina da guerra garantiva loro la protezione dei porti, delle coste e del loro impero commerciale (Fig. 2). "La potenza degli Etruschi o Tyrreni," afferma Tito Livio, "era così grande che la fama del nome loro empiva non solo la terra, ma anche il mare in tutta l'estensione dell'Italia, dalle Alpi allo stretto di Messina.

Quanto estesa la loro potenza è dimostrato già dai nomi: un mare si chiama Tirreno, l'altro (da Adria, colonia etrusca) Adriatico". Famosa, anche perché la più antica della Storia navale, è la battaglia avvenuta nel 540 a.C. davanti ad Alalia (oggi Aleria), colo-



Fig 2: Battaglia navale all'epoca della supremazia etrusca. Scena dipinta su un recipiente di terracotta trovato a Cisa, città marinara etrusca. (VI secolo a.C.)

nia greca sulla costa orientale della Corsica. In questa battaglia gli Etruschi, alleati con i cartaginesi, forti di ben 120 navi, sconfissero i coloni greci. Gli Etruschi miravano al predominio sul Tirreno settentrionale onde proteggere dalle mire greche i giacimenti di ferro dell'Isola d'Elba, mentre ai cartaginesi interessava il possesso della Sardegna. La prima domanda che nasce spontanea è la seguente: Perché i Tirreni, dopo un così lungo viaggio, decisero di fermarsi proprio in Toscana? Gli Etruschi videro la Toscana come una terra ricca di minerali: infatti oltre al rame e allo stagno che servivano per la preparazione del bronzo in Toscana trovarono anche il ferro; metallo prezioso per la sua durezza, con cui si potevano costruire ar-

mi più efficaci, ed aveva inoltre altri numerosi impieghi.

Ma gli Etruschi non videro solo gli impieghi diretti del ferro; infatti capirono che il minerale poteva essere venduto e portare loro ricchezza, cosa questa che incrementò un fiorente commercio con tutti gli altri popoli e permise scambi di merci tra le più varie (Fig. 3).

Tra il Tevere, l'Arno e l'Appennino il paesaggio improvvisamente cambiò dopo secoli di un sonno profondo e da naturale e immobile si trasformò in un paesaggio culturale. Dove la



Fig 3: Navicella di bronzo rinvenuta in una tomba a Vetulonia (VII sec. a.C.)

macchia impenetrabile di arbusti e alberi aveva coperto valli e colline ora si vedevano campi fertili, piantagioni e giardini. Su un terreno prima pa-

ludoso, ora asciutto e disboscato, gli aratri scavavano i loro solchi; valli, prima tranquille e solitarie, risuonavano ora di vita e di rumori. Si scavavano gallerie per estrarre minerali. Colonne di carri portavano a valle il prezioso minerale e davanti alle coste era tutto un vivace traffico di navi e i magazzini dei porti erano stivati con merci e beni importati da tutti i paesi. Anche le abitazioni erano completamente mutate: moderne costruzioni in pietra con tetti coperti da embrici in terracotta avevano sostituito le capanne di paglia e argilla e vere città, con la loro cinta muraria, avevano preso il posto dei modesti villaggi.

Sulle "Colline Metallifere", quelle colline che si trovavano tra i fiumi Cecina e Ombrone, sono presenti minerali di rame, piombo, argento, zinco, stagno e in modesta quantità di ferro. Anche nei dintorni di Volterra come pure sulle Apuane e presso Tarquinia si trovano altri piccoli giacimenti di minerali. (Fig. 4)

Il vero "Colpo di fortuna" fu, senza dubbio, il ritrovamento di grosse quantità di rame e soprattutto di ferro all'Isola d'Elba.

Queste miniere furono considerate dagli antichi come assolutamente inesauribili e, visti i consumi dell'epoca, questa affermazione era certamente vera. Anche se gli Etruschi cominciarono a utilizzare i minerali elbani nell'ottavo secolo avanti Cristo, lo sfruttamento in grande stile cominciò solo

dopo il 540 a.C. cioè dopo la vittoria sui Greci sul mare della Corsica. La lavorazione del metallo non avveniva però sull'isola, o forse solo sporadicamente, ma il minerale veniva trasportato da questi mirabili marinai a Porto Baratti vicino a Populonia (Fig. 5) Ci possiamo domandare perché qui e non all'isola d'Elba? Vorrei rispondere citando le parole di Michelangelo Zecchini che ci propone due ragionevoli motivi:

1) scarsa sicurezza delle terre insulari facilmente esposte ad attacchi predatori: i Greci, come abbiamo visto, ambivano al ferro elbano.

2) ampia portata degli strumenti di fusione e a-



vanzato sviluppo della metallotecnica sul vicino suolo continentale: non c'era ragione di creare un doppione industriale a pochi chilometri di distanza ed era più semplice, più spedito e più economico trasportare con barconi e con chiatte, al sicuro nella "Populonia mater", il ferro appena estratto dalle miniere elbane". Populonia servì da punto di partenza alla penetrazione etrusca verso la Toscana interna. Numerose altre città furono edificate in seguito in Etruria: ad



Fig. 5: la fusione del ferro in una officina etrusca. Affresco di una tomba di Orvieto.

esempio Cisca (oggi Cerveteri) alla quale facevano capo tre porti: Alsium, Punicum e Pyrgi, nei quali si svolgeva un traffico internazionale. Quaranta chilometri più a nord troviamo Tarquinia, la leggendaria città madre dell'antica Etruria. Ancora più a nord-ovest troviamo Vulci, poi Vetulonia, Roselle, Volterra, Arezzo, Cortona, Perugia.

Nel sesto secolo avanti Cristo si ebbe la massima espansione del dominio etrusco che a nord raggiunse la pianura padana da Melpum (forse l'attuale Milano) poi Piacenza, Mantova, Parma, Modena, Felsina (l'attuale Bologna) fino ad Adria, Spina, Ravenna, Rimini.

A sud il dominio etrusco copriva una larga fascia del litorale, compresa Roma, fino a Napoli. La civiltà degli Etruschi, affascinati dalla cultura classica dei Greci, fu in buona parte assorbita dai Romani ma questi due popoli erano profondamente diversi: -Gli Etruschi, di antica civiltà erano un popolo fondamentalmente pacifico anche se sapeva combattere per difendere le proprie città; erano lavoratori e amavano l'arte e il vivere bene e in pace. I popoli che vennero in contatto con loro non furono soggiogati ma si integrarono nella loro civiltà.

-I Romani assorbirono alla cultura etrusca: tre Re di Roma (Tarquinio Prisco, Servio Tullio e Tarquinio il Superbo) erano Etruschi. Al primo si deve la costruzione del Foro Romano, delle fondamenta del tempio di Giove Capitolino e del Circo Massimo. Al secondo si deve la costruzione del Vallo Serviano. Al terzo il completamento del Tempio di Giove Capitolino e la costruzione della Cloaca Massima.

Il carattere dei Romani era però molto diverso da quello dei loro maestri. In loro c'era il germe dei dominatori e nell'evolversi della loro storia dimostrarono un così profondo rancore verso gli Etruschi al punto di diffamarli nei loro scritti e di combatterli fino ad annientarli. Quanto si conosce degli Etruschi è frutto soprattutto degli studi archeologici delle loro tombe nelle quali spesso sono raffigurate scene di vita quotidiana (Fig. 6) e hanno fornito oggetti della loro vita: dalle loro armi fino ai gioielli delle loro donne. Le loro immagini le vediamo scolpite sulle loro tombe e ne conosciamo l'alfabeto che ci permette di leggere i loro scritti ma non di capirne il significato. La loro lingua non somiglia a nessuna delle lingue conosciute e questo fatto non fa che accrescere sempre più il mistero.

Ma torniamo a parlare della loro presenza all'isola d'Elba. Non sembra ci sia stato (o almeno non abbiamo ancora trovato testimonianze) uno stabile insediamento degli Etruschi sull'isola. E' sicuro che qualche piccolo presidio ci dovesse essere: sia per assicurare il caricamento del minerale sia per proteggersi da eventuali attacchi di pirati. Di ritrovamenti di oggetti etruschi esistono numerose voci purtroppo incontrollabili.

L'unico reperto sicuro fu trovato nel 1764 nei pressi di Porto Azzurro e fu ceduto ai Borboni, all'epoca signori di quel paese, che lo trasportarono a Napoli dove è attual-

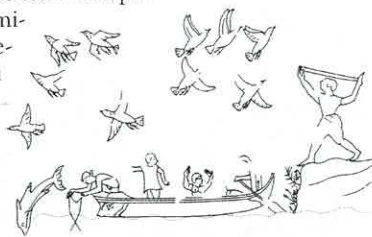


Fig. 6: Tomba della caccia e della pesca. Tarquinia (520 a.C. circa)

mente conservato (Fig. 7). Si tratta di una statuina di bronzo alta 26 centimetri. Rappresenta un uomo avvolto in un mantello che lascia scoperta la spalla destra. La mano sinistra è appoggiata su un fianco mentre l'altra stringe un'asta. I piedi sono fasciati da alti calzari aperti a V sul davanti e sono tipici di altre pitture e sculture etrusche.

Un esame del bronzo fatto da esperti lascia pensare che sia stato fatto partendo da minerali presenti all'Elba. Non è facile stabilire che cosa o chi rappresenti; forse potrebbe essere un'offerta votiva a qualche nume tutelare ad esempio Vulcano o Nettuno. Secondo alcuni studiosi potrebbe risalire agli inizi del quinto secolo avanti Cristo. Come abbiamo già detto i Romani erano, e la storia che abbiamo imparato a scuola ce lo ha insegnato, dei dominatori. A loro spetta il merito di aver esportato in tutto il mondo allora conosciuto tutto il sapere che in buona parte avevano appreso sia dagli Etruschi che dai Greci.

La civiltà dell'Europa, così come è adesso, deve in gran parte rendere merito al fatto che i Romani imposero, ad esempio, leggi scritte e su queste si impostarono e crebbero le altre civiltà.

La scrittura è stata un bene prezioso che già gli antichissimi popoli dell'Asia Minore avevano inventato e che, a piccoli passi, si è perfezionata nel tempo.

Gli ultimi tre passi sono stati la scrittura greca, quella etrusca e poi quella latina che praticamente è quella che oggi tutti i popoli dell'occidente usano.

Visto quanto la cultura etrusca abbia pesato sullo sviluppo della civiltà attuale non ci sembra azzardato dire che il possesso delle miniere dell'Elba e le conoscenze degli Etruschi hanno avuto un ruolo importantissimo nello sviluppo dell'umanità.

Noi crediamo infatti che senza le miniere toscane gli Etruschi non si sarebbero fermati da noi e la Storia, non so in quale modo, avrebbe sicuramente avuto un andamento diverso.

Fig. 7



Sandro Moraccini

BIBLIOGRAFIA

- Keller Werner - La civiltà etrusca - 1971
- Hus Alain - Gli Etruschi - 1962
- Zecchini Michelangelo - L'Elba dei tempi mitici - 1970
- Fedeli e altri - Populonia e il suo territorio - 1993
- Tito Livio - Storia Latina - Primo secolo a.C.
- Furon Raymond - Manuale di preistoria - 1958
- Prayon F. - Gli Etruschi - 1996





Arredamenti Gambaccini

55011 Altopascio (Lu)
via Roma, 67 - Tel. 0583/25157

Postali, barche e barcaiuoli

“Le barche del postale”, così venivano chiamate quelle che l’agenzia della Navigazione Toscana adibiva al trasporto dei passeggeri e delle mercanzie nel breve tratto di mare dalla banchina del porto al piroscampo che gettava l’ancora nella rada. Erano quattro imbarcazioni a remi, due per i passeggeri, le altre per le merci, e avevano i nomi di uccelli rapaci: *Aquila*, *Nibbio*, *Falco*, *Avvoltoio*. L’Aquila era l’ammiraglia di questa minuscola flotta: comoda e spaziosa, poteva trasportare una quindicina di passeggeri coi loro bagagli. Sui remi stavano due barcaiuoli: il capobarca e “il postino”. Quest’ultimo era incaricato di portare i sacchi della posta dall’ufficio di via Magenta fino a bordo, avendo cura di tenere ben stretto quello degli “speciali” (raccomandate e assicurate). I sacchi dovevano essere consegnati all’ufficiale di bordo. L’Aquila era pitturata di bianco, le altre di cenerino. Sui banchi, ove avrebbero preso posto i passeggeri, venivano stesi dei teli di cottonina per evitare fastidiosi contatti con le guazze mattutine e serali. Teli speciali, bianchi, erano riservati alle coppie di sposi che partivano in viaggio di nozze.

Un distacco...umoroso, perché il postale indirizzava agli sposi i rituali tre fischi di saluto. C’era una seconda barca di riserva per il trasporto dei passeggeri; le altre trasportavano merci, di solito generi alimentari e molti sacchi di farina destinati alle botteghe di Rio Marina, Rio Elba e Cavo. La barca della merce veniva utilizzata anche per lo sbarco dei bovini da macello, che venivano gettati a mare nella rada, da un portellone del postale, verso prora. Il macellaio stava a poppa della barca tenendo la fune strettamente legata alle corna del bovino. Questa lenta nuotata si concludeva sulla spiaggia, nei pressi del locale dove ronzavano le pompe che mandavano l’acqua alle laverie della miniera.

Almeno fino ai primi anni Trenta il traffico dei passeggeri e delle merci si svolgeva sul piccolo ponte “Ceci”, proprio di fronte alla vecchia agenzia, al Sasso. In seguito, le barche furono stabilmente ancorate in fondo al molo di levante, con corpi morti assicurati allo scoglietto su cui era piantato un cannone da ormeggio. Prima del 1912, quando non c’era ancora il porto, quel bittone fu molto utile ai numerosi velieri in attesa del carico. Lì nei pressi fu costruita nel ‘30 una

tettoia di lamiera ondulata per il riparo dei passeggeri. In prossimità della tettoia vi era una scaletta di pochi gradini alla quale si affiancava la barca. Sul molo c’era sempre una fitta, vociante schiera di facchini che con carretti a due ruote trasportavano in paese merci e bagagli. Ricordiamone alcuni: Ceccotti (il livornese), Ramacciotti, Salvatore (Tore), Bussagli, Moretti (il biondino), Giovanni (Nacco).

Per il servizio giornaliero, di solito era sufficiente una sola barca. Solo quando c’era un maggior numero di passeggeri in arrivo (a Pasqua, a Natale o nelle altre feste comandate), oppure carichi più consistenti di mercanzie, il comandante del postale faceva issare per tempo, al largo di Rio Albano, una bandiera per segnalare appunto la necessità di effettuare più viaggi con le barche. Intorno a questo segnale convenuto fiorirono gustose battute, come quella attribuita a Vittorio (“cecorino”), il cui padre, Romolo, faceva parte dei barcaiuoli. Si diceva che Vittorio, quando vedeva approssimarsi il postale con la bandiera sull’albero, corresse verso casa per dare la lieta novella: «Mammaaa! -gridava- mette la pasta... ché 'l postale ha la bandiera...». All’amico Vittorio, quando leggerà queste storie a New York, mandiamo un cordiale saluto.

I BARCAIOLI

Erano quasi tutti marittimi, costretti a terra per i normali turni di avvicendamento su piroscampi, rimorchiatori e chiatte della società Ilva. Rivediamo dunque questi uomini che ci portavano su e giù nella rada.

Mario Signorini aveva i fogli da capobarca e ciò gli dava il diritto di essere alla testa di questa piccola ciurma, compresi i contatti con il Delegato di Spiaggia e con l’agente della Navigazione Toscana che era anche proprietario delle barche. Mario, alto e magro, esperto marinaio, era un uomo su cui si poteva contare. Sul finire degli anni Trenta fu anche bravo timoniere della favolosa “diecirem” Ilva-Miniere, spesso vincitrice nelle regate organizzate dal Dopolavoro aziendale di Rio Marina, cui partecipavano gli armi, altrettanto forzuti, degli stabilimenti di Portoferraio e Piombino, della Magona.

Alfredo Soldani, detto “Tarallo”, era un bravo marinaio. Aveva navigato sui bastimenti a vela per poi concludere sul piroscampo *Nina* la sua lunga attività marinara. Scorbutico e “rovescio” quan-

“NAVIGAZIONE TOSCANA”

SOCIETÀ ANONIMA — SEDE IN LIVORNO

Capitale Lire 1.600.000 interamente versato

Servizi postali e commerciali sovvenzionati per l’ARCIPELAGO TOSCANO

FLOTTA SOCIALE

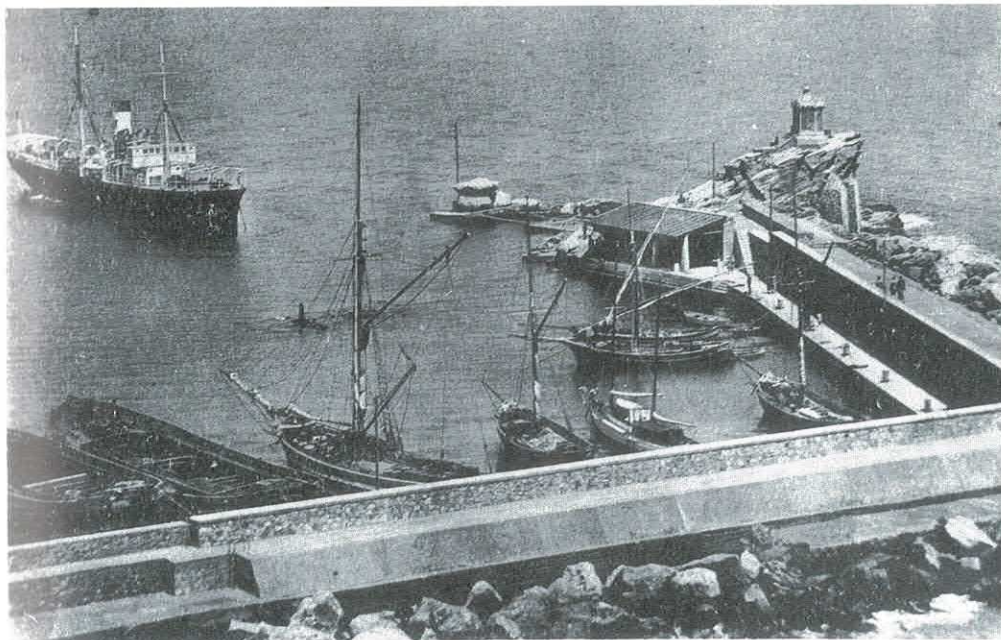
“Alfredo Cappellini”	... Tonn.	637
“F. D. Guerrazzi”	637
“Montecristo”	471
“Argentario”	200
“Santo Stefano”	165

LINEE ESERCITATE

- Linea I (settimanale) – Livorno-Portoferraio.
- Linea II (bisettimanale) – Livorno-Gorgona-Capraia-Marciana-Portoferraio-Piombino-Rio Marina-Portolongone-Marina di Campo-Pianosa.
- Linea IV (bigiornaliera) – Portoferraio-Cavo-Piombino.
- Linea IV^{ter} (giornaliera) – Portolongone-Rio Marina-Cavo-Piombino.
- Linea V (giornaliera) – Porto S. Stefano-Isola del Giglio.

Questa inserzione pubblicitaria, apparsa nel libro L’ELBA ILLUSTRATA (Editore Sandro Foresi, Portoferraio 1923), merita un breve commento. Nel passato i traffici marittimi dell’Arcipelago Toscano furono affidati a piccoli piroscampi della Navigazione Generale Italiana, erede e continuatrice della gloriosa Florio e Rubattino. Successivamente i servizi vennero aggiudicati all’Armatore Allodi. La gestione passò in seguito ai Fratelli Orlando.

La Navigazione Toscana sorse nel luglio 1914. Della flotta sociale fecero parte in seguito i piroscampi: “Elbano Gasperi”, costruito nel 1928 nei Cantieri Odero di Genova; “Andrea Sgarallino” e “Dino Leoni”, costruiti nel 1930 nei cantieri di Livorno ed infine, nel 1936, la bella motonave alla quale, in memoria del suo fondatore, la Navigazione Toscana volle imporre il nome di “Giuseppe Orlando”.



RIO MARINA (Isola d'Elba) - Arrivo del Postale

to mai, era però innamorato della barca a lui affidata, che trattava quasi fosse una persona di famiglia. Quando soffiava il gregale, vento che non dava pace ai proprietari delle barche, egli se ne stava sempre lì, sul molo, pronto a rinforzare gli ormeggi, ad assicurare meglio le cime di poppa alle catenelle sulla banchina. D'estate, quando ormai il postale rientrava a Portolongone, rinfrescava con sassolate d'acqua i bordi della sua barca. Qualcuno, sul molo, lo udì spesso mormorare compiaciuto: « Abbada 'n po' come gode... ». Alfredo incuteva rispetto a noi ragazzi che bazzicavamo il porto. Aveva l'aspetto burbero, apriva e chiudeva di continuo le labbra come se dovesse mordere improvvisamente qualcuno. Quel suo ritmico movimento della bocca era dovuto al continuo masticare tabacco dei mezzi sigari. Anche Andrea, suo nipote, fece parte dei barcaiuoli. Era soprannominato "Marocchitta", storpiatura, forse, di "Marochita" (piccolo marocchino?), affibbiatogli da ragazzo in Venezuela, dov'era nato. Andrea era stato macchinista sulla locomotiva che trainava i vagoni dai cantieri di Val di Catone - Rosseto agli impianti di lavaggio. Morì tragicamente, in prossimità della banchina, sotto il peso di alcune casse di macchinari che avevano causato il rovesciamento della barca. Rivediamo anche Orlando Innocenti ("della morina") e Luigi Giannoni. Orlando era un tipo scherzoso e spesso prendeva di mira i facchini che presidiavano il molo. Il Giannoni, meglio conosciuto come "Gigi di parente" (soprannome del padre), era invece un uomo tranquillo e silenzioso. Sempre sorridente, gli occhi chiari e i radi capelli disposti a corona, sembrava un'antica figura del Botticelli. Ernesto Pozzi, detto "sugarello", magro e sdentato, gran suonatore di tromba nella banda cittadina. Era un uomo di spirito e aveva la battuta sempre pronta. Quando il postale dava fondo troppo al largo nella rada, imprecava contro il capitano perché lo costringeva a vogare più del necessario.

Una volta l'*Andrea Sgarallino* (sulla linea di Livorno e delle i-

sole dell'Arcipelago, chiamato appunto "postale di giro"), gettò l'ancora molto distante dal molo. "Sugarello", dopo avere faticosamente vogato fino a raggiungere il piroscalo, continuava a lamentarsi: « Qui si pesca i burlagi a bollentino... » alludendo ovviamente all'eccessiva profondità che c'era in quel punto. Capitano Dini, sull'ala del ponte, non capì il significato di quella frase e chiese: « Sugare', cos'hai da brontolare? ». E lui, pronto: « Niente, comandante, dicevo che più tardi vengo qui a pesca!... perché qui si pigliano! ». Angelo Giannini, meglio conosciuto come Ruffo, suo secondo nome, era anche un bravo fornaio. Aveva il compito di portare la posta e gli "speciali". Dotato di una bella voce, amava cantare le canzoni del repertorio di Carlo Buti. Con lui sulla barca c'era sempre Cesare Pacini. "Cesarino" era stato in gioventù guardia al casello daziario dei Casotti e aveva una certa

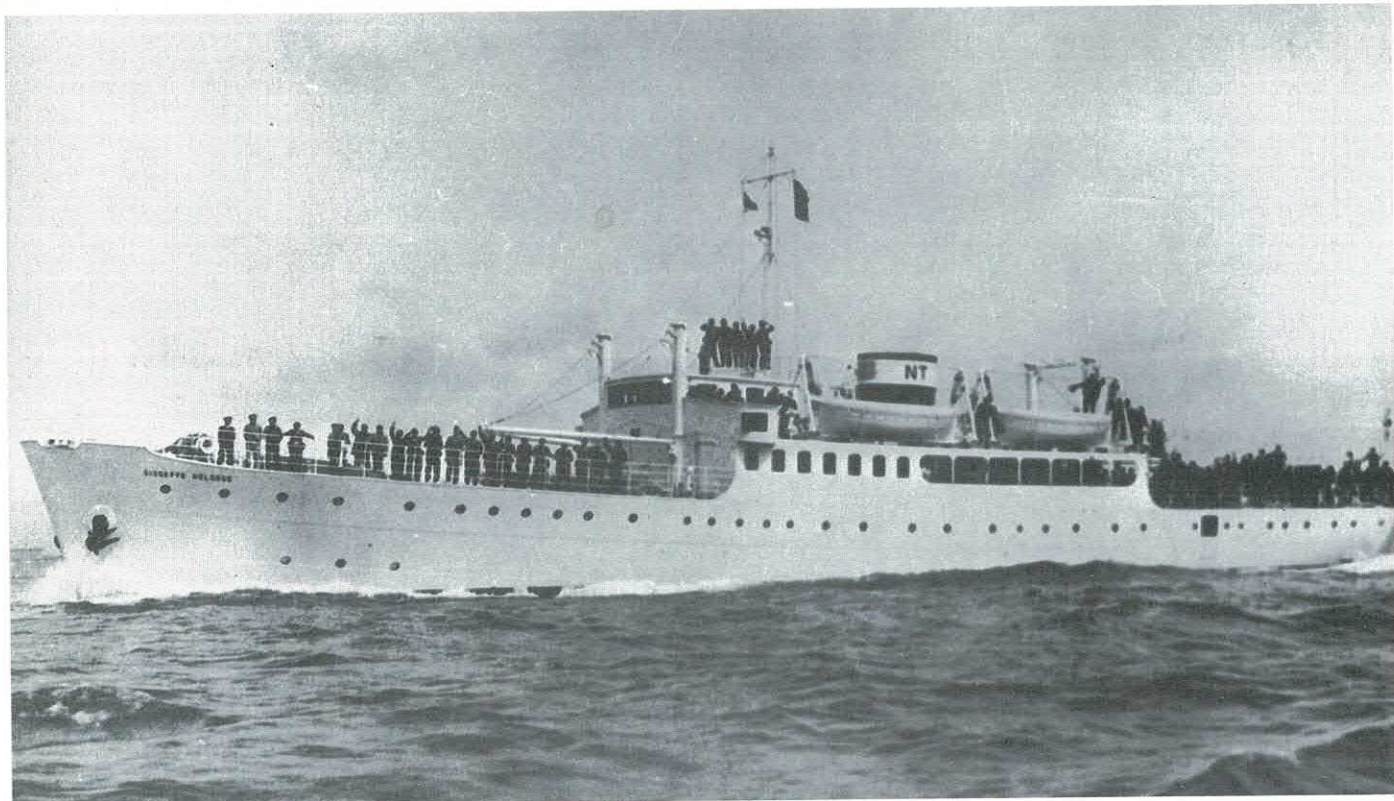
pratica dei lavori di ufficio. Lo si udiva spesso ripetere frasi di personaggi celebri, compresi i motti della Milizia, dei Carabinieri, della Finanza. Capitava di frequente ai due barcaiuoli di veder scendere dal postale un signore distinto, vestito di scuro, con una fluente barba bianca. Era il pastore evangelico che veniva a presiedere il culto domenicale nel tempio di piazza Mazzini. Dopo aver salutato calorosamente Ruffo, il quale non nascondeva la sua sim-

Il piroscalo "Alfredo Cappellini" durante le prove di macchina effettuate nell'estate del 1912 al largo di Livorno. Sul fumaio è visibile la sigla dell'Armatore Allodi.



patia verso i protestanti, prendeva posto sulla barca. Frattanto il Pacini, vogando lentamente verso l'approdo, ripeteva ad alta voce, strizzando l'occhio ai facchini in attesa di afferrare le valigie: « E' arrivato il me n'andrò... », alludendo all'inno *Me ne andrò nel ciel* che i buoni evangelici avrebbero intonato il giorno dopo. In seguito, Ruffo, ormai stufo, gli disse di smetterla con quella nenia.

Mario Muti, altro bravo marinaio. Aveva lavorato nella squadra dei marinai-attrezzisti della società delle miniere per la manutenzione dei pontili e delle boe d'ormeggio. Mario era stato per



La motonave "Giuseppe Orlando". Durante la guerra fu requisita per essere trasformata in nave ospedale. Il 3 maggio 1941 affondò nei pressi di Tripoli, colpita da una mina magnetica lanciata da aerei inglesi. L'equipaggio era composto in gran parte da marittimi di Marina di Campo. (Archivio fotografico LA PIAGGIA)

molti anni al timone del *Flamingo*, grosso motoscafo cabinato a disposizione del direttore delle miniere. Alcuni anni dopo, anche suo fratello Poldo fece parte dei barcaioli. Da giovane era emigrato negli Stati Uniti. Convinto socialista riformista, aveva un buon ricordo dell'America e degli americani, della loro organizzazione del lavoro e delle forme di previdenza attuate dall'amministrazione Roosevelt. In quegli anni aveva fatto pubblicare su un giornale, *Il progresso Italo-Americano*, la fotografia del paese con a fianco quella del podestà.

Elbano Trambusti, già nostromo dell'Ilva, aveva sostituito Ruffo nel servizio postale. Un uomo calmo, di grossa corporatura, sempre pulito e rasato, portava un berretto nero con tettuuccio. Mario Soldani, anch'egli marittimo, aveva lasciato i vapori perché soffriva il mal di mare. Era molto preciso, ordinato. Dopo essere stato sulle barche del postale, svolse benissimo il compito di infermiere con il dott. Aldrovandi, nell'ambulatorio sugli Spiazzi. Nell'immediato dopoguerra Bruno Bertolini e suo cognato Giovanni Di Giacomo ("panchettina") si accollarono il servizio delle barche. Bruno era molto buffo quando, col suo caratteristico modo di esprimersi, raccontava fatti e fatterelli, vecchie storie di chiattaioli. Antonio Tani è stato uno degli ultimi barcaioli, chiamati in seguito battellieri. Lui e Bruno acquistarono nei primi anni Cinquanta una grossa imbarcazione a motore. Questo mezzo, comodo e veloce, fu chiamato *Desiderio*, nome che rispondeva in qualche modo alle giuste esigenze degli utenti di questo importante servizio. E' così giunto il momento di concludere questa passerella di uomini che hanno traghettato migliaia di persone. Non è stato possibile citarli tutti. Figure caratteristiche, alcuni, che con tutti i tempi osavano affrontare le mareggiate che si abbattevano sulla costa per portarci sotto quelle ripide, disagiati biscaglino che ciondolavano dai portelloni dei postali. Erano lo-

ro che ci salutavano per ultimi alla partenza; sempre loro, al rientro dopo una lunga assenza, ci avrebbero anticipato le ultime novità riesi. Come quella volta che un giovinello di paese, soldato di leva, scese dal postale per una breve licenza. Avendo egli assimilato troppo in fretta, e a sproposito, parole ed espressioni, atteggiamenti da forestiero, chiese subito al Pacini, che stava vogando: « Cesari, ma'l mio papà fa sempre 'l facchino? ». E quello rispose, sarcastico: «No, è dal Magnoni a ripara' l'orologi!». Come in un film, le figure dei barcaioli si dissolvono rapidamente, quasi non fossero mai esistite. Ma anche quelle degli esperti capitani e ufficiali della Navigazione Toscana, ai tempi del direttore Giuseppe Conti. Uomini come Astarita, Puccinelli, Massa, Angiolella, Dini, Foresi, Damiani, Mattera, tanti altri. Erano tempi in cui la bravura di un capitano era strettamente legata alla sua capacità di avvicinarsi il più possibile alle "barche del postale". Come capitano Sorbelli, quando con la sua bella motonave *Orlando* osava accostare in prossimità dello scoglietto per facilitare lo sbarco delle merci dal "postale di giro". Queste figure di capitani e ufficiali, di barcaioli, sono uscite definitivamente dalla scena dopo che dall'autunno del '68 le navi attraccano alla banchina. Al loro posto vi sono capitani e marinai altrettanto bravi. A terra, gli ormeggiatori svolgono benissimo il loro servizio. Non c'è più tempo per i ricordi. Pensiamo piuttosto a prenotare il posto-auto sul traghetto. C'è perfino l'ascensore.

Ci auguriamo però che le opere riguardanti l'approdo riomarinense vengano sempre più salvaguardate e migliorate, considerata la grande utilità dimostrata da questo scalo per il traffico del versante orientale.

Giuseppe Leonardi



HOTEL RISTORANTE

Pin Rose

Specialità pesce

52028 TERRANUOVA BRACCIOLINI (AR) - CICOGLIA Tel. (055)9703833

ristorante
La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina
Via V. Emanuele, 6/8

Paoletti & Carletti

Cartoleria
Articoli da regalo • Giocattoli
Profumeria • Souvenir
Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina
Tel. 0565.962321



Infissi in Alluminio

Tende Arquati

di Bianchi & Tonietti
Loc. La Pergola • Cavo
Tel. 0565.931027

Bar Jolly

dal Nostromo

Loc. Gli Spiazzi
Rio Marina

IDEA SPORT

Abbigliamento e Articoli Sportivi

tutte le migliori marche:

Fila • Adidas • Colmar • Lacoste

Via Scappini, 33 • Rio Marina



NP GRAFICHE

**Progettiamo e stampiamo dal 1895
e ancora non ci pesa.**

57025 PIOMBINO (LI) via del Cipresso 12
tel. 0565.49459 fax 0565.36306

Agenzia Immobiliare
Domus

Geom. Nino Spada

Agenzia Immobiliare
Viale Elba,3
57037 Portoferraio (LI)
Tel. 0565/917033-915850
Fax 0565/915856